

C 76.



SECRETOR EMENTI



# COMPONIMENTI NECROLOGICI

COMPONIMENTE SEROLOGIEI





ALLUINCONSOLABILLE SUA CONSORTE CLIENIENTUNA

Gutuno Moroni D.D.D.

È desso, è desso:dell'estinto Figlio
Tutta l'indole appar tra ciglio e ciglio.
l'rendi,o mia Clementina, e il labbro appresso.
A questa immago con taul'arte espressa;
Forse a' tuoi baci da que' dolci vai
Qualche lampo di gioja uscir vedrai.

# FIORI

SPARSI SULLA TOMBA CHE ACCOGLIE LE CENERI

DEL LEGGIADRO E AMABILE GIOVINETTO

# GREGORIO MORONI

ROMANO

NEL PRIMO ANNIVERSARIO

DI SUA MORTE

ALLA CARA SUA MEMORIA

CONSACRATI



ROMA
NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1843

THOUT

BURKER SULL TORRE CHARGOOGLES E CHARU

# CARCORIUMORONI

marker way and a ray

ALLA CARA SENORIA

AMOR

# GAETANO MORONI

AJUTANTE DI CAMERA DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA GREGORIO XVI.

400

#### Carissimo Amico

E l'immenso dolore da cui foste colpito per l'acerbissima perdita dell'unico Vostro figlio Gregorio fu causa di grave rammarico a tutti coloro che vi amano, molto più cagionò in me profonda tristezza, perchè amico Vostro affettuosissimo, e Padre di numerosa prole potebile avesse ricevuto il cuor Vostro, e quale possa essere la desolazione di un Padre, che vede rapito da immatura morte colui, che doveva essere un giorno sostegno, e guida di sua vecchiezza.

Molti fra i Vostri amici tentarono di alleviare per quanto meglio potevano la Vostra afflizione, tanto con amorevoli lettere di conforto, quanto celebrando e in rima, e in prosa li pregi, e le rare doti di quell'amabilissimo fanciullo, ed io a ciascuno di essi inferiore, e per ingegno, e per arte, a niuno però secondo nella stima, e nell'affetto verso di Voi procurai di raccogliere tali componimenti, parte da Voi stesso, e parte dalle pubbliche stampe, e quindi in un sol volume riuniti dedicarveli all'unico fine, che in rileggendoli spesso potessero riuscire di qualche conforto a quel travaglio, che tuttora vi opprime, e che fa contrasto alla religiosa rassegnazione con la quale piegaste il capo al divino volere.

Per cui confido, che quanti saranno tratti a leggere questa raccolta, apriranno l'animo a quella compassione e pietà, che l'argomento richiede, e che Voi riceverete con animo benigno questa pubblica, e solenne testimonianza della mia amicizia, ammirazione, e riconoscenza.

Roma 22. agosto 1843.

Affezionatissimo Amico LUIGI RIGGI.



### **PREFAZIONE**

ual vago e gentil fiore, che spuntato in ben custodito giardino, e continuamente ammirato dall'esperto cultore appena aperto nel rugiadoso mattino il suo calice, e incominciando

a spargere intorno un soave olezzo, sopra i mille fiori, che gli formano corona, improvvisamente da impetuoso turbine viene schiantato e spento; e per sì fatta maniera all'operoso giardiniere resta la memoria soltanto di averlo posseduto; tal fu il bel giovinetto Gregorio Moroni romano che dapprima delizia e cura de'saggi suoi genitori, amore delle innocenti sei germane, diletto de'parenti, e ammirazione di quantunque persona il conobbe e vagheggiò, appena incominciata la primavera della vita, venne di repente diseccato dall'alito tremendo di morte. E fu questa sventura terribile, che in molti metteva nell'animo tristezza e grave cordoglio; ma principalmente al genitore rispettabilissimo, il cavaliere Gaetano, che si vide

in un momento rapita la pupilla degli occhi suoi, l'unico figliuolo di mascolino sesso, il caro pensiero di un lieto avvenire la sua consolazione, e il giocondo sollievo dalle sue gravi cure nell'onorifico posto, che tiene presso il grande Pontefice Gregorio XVI. felicemente regnante e, dalle operose fatiche, che con sommo onore, e massima utilità egli sostiene in compilare il suo Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, opera apprezzata dalle dotte accademie, e che giunta di già la stampa al termine del ventiduesimo volume, da valenti letterati fu proclamata una delle migliori, di che in questa nostra età si onora Italia. E maggiormente increbbe una tanta perdita, perchè avvenuta in tempo, in cui il dotto padre avea ricevuto dal suo carissimo Gregorio la maggiore delle molte consolazioni ch'ei arrecavagli colla gentilezza dei modi, la innocenza de'costumi e il grande amore allo studio. E in vero, quantunque sia da tutti universalmente conosciuto nulla esser durevole quaggiù fra gli uomini, chi mai poteva temere che il fanciullo, indi a tre soli giorni dacchè tornava festante dalla casa del sacerdote suo institutore, anzioso di presentare a' suoi cari il premio, ch' ei sopra i suoi condiscepoli, a lui tutti superiori di molto per età, aveva conseguito, per esser stato il migliore in uno scolastico esperimento di latino; chi mai temer potea e dire, che indi a tre giorni, dacchè nella famiglia Moroni brillava maggior luce di felicità, il diletto Gregorio si sarebbe dipartito da questa vita mortale, e in amaro pianto avrebbe tramutato tante contentezze? Oh! fu questa grande sciagura e tanto più grande, quanto maggiore era stata la gioja! Il perchè nessuna meraviglia, se le amorose di lui sorelle continuamente vanno ricordando il dolcissimo loro germano, se i congiunti ne deplorano la perdita, e i genitori vivono in un dolore e in un affanno da non potersi esprimere. E in petto all'uomo tanta si è la potenza dell'amore inverso la propria prole, che a scemare il cordoglio di averla perduta non vale al momento il pensiero e la certezza, ch'ella siede eternamente beata in grembo a Iddio, lungi dalle insidie del mondo, il quale mentre è largo promettitore di beni, non è poi che larghissimo datore di mali: la umana natura di per se è impotente a darne questo conforto se a di lei ajuto non corre la religione di Cristo, dove si cicatrizza dell'animo ogni ferita col balsamo delle sue consolazioni.

Non fu appena annunciata questa sciagura, la quale quantunque domestica, non cessò di essere sensibile; quanti romani e stranieri non commiserarono il dolente caso! quanti non furono presi da vivo rincrescimento in sapere estinto un caro giovinetto, a cui natura e fortuna avevano generosamente prodigati i lor doni, facendolo bello della persona, e gentil di modi, ricco di ingegno, e di cuore pieghevole a ricevere tutte le soavi impressioni della virtù? nel sapere estinto un giovinetto, nato in tempi per lui avventurosi, che molti avevano veduto, il giorno innanzi a quello che ammalò, accostarsi al sacramento della confessione, e nel sacro tempio esercitarsi per molte ore in atti di religiosa pietà?

Quanti a questa novella corsero col pensiero agli sventurati genitori, ed esclamar dovettero: nessuno è nel mondo felice; grandissima consolazione avevano quegli avventurosi; ma la tolse loro la morte. La pace e il contento improvvisamente passano, al sopravvenire della perdita di persona sommamente cara; in pochi istanti tutto si tramuta: jeri felici, oggi miseri; jeri ridenti oggi collagrimanti; poche ore prima pieni di speranze, ora interamente perdute. Tal'è la umana condizione!

E molti lo stato considerando, in che precipuamente a cagione di questa amara perdita si stava l'egregio padre del fanciulletto, cui sommamente hanno in estimazione, si diedero ogni cura di consolarlo con scritture dettate da' sentimenti i più religiosi, e con belle poesie, atte ad alquanto temperare il grave affanno: e altri che conobbero il leggiadro giovinetto, sulla di lui tomba sparsero poetici fiori e con giuste e onorevoli parole ne vollero eternare la cara memoria. In tal maniera venne a formarsi un bel numero di componimenti sì in verso che in prosa, scritti in diverse parte d'Italia e da uomini, che hanno fama di valenti nelle lettere e nelle scienze. E il signor Luigi Riggi con generoso intendimento volle che queste spontanee attestazioni di amore all'estinto giovinetto, e di altissima stima ed affezione al di lui genitore, che ne conserva riconoscenza, fossero in un volume raccolti e fatti di pubblica ragione, seguendo in ogni componimento l'ordine che segnò il tempo, in cui furono consegnati all'egregio cavaliere, o dati in luce ne' diversi giornali. Consistono essi pertanto in uno affettuoso sonetto di monsignore Morelli, dove egli descrive le rare virtù, che albergarono in petto all'amabile fanciullo, di cui era spirituale direttore: in un madrigale del dotto e pio rettore del collegio de' nobili il p. Luigi Ricasoli della Compagnia del Gesù; in un sonetto del genovese Angelo Maria Geva cui Italia onora come valente poeta, quantunque in giovane età: e questo componimento, appena pubblicatosi nel giornale di Roma Album intitolato, fu trovato si pregievole, che un valoroso cultore delle latine muse, che non conosciamo, perchè il suo nome modestamente cela sotto le lettere iniziali V. T. M. C. ne faceva una bella versione latina, cui vedemmo data in luce nel medesimo giornale. Conseguita la necrologia, che nel suo foglio periodico il Tiberino scriveva l'egregio cavaliere Gaspare Servi, il quale al rispettabile e dolentissimo padre del troppo presto rapito fanciullo inviava anche due epitaffi, e un ode sparsa di consolanti pensieri e ridondante di affetto. Il primo custode della Biblioteca Vaticana, l'illustre monsignor Gabrielle Laureani, elegantissimo scrittore di latinità dettava la epigrafe, che si legge sul tumulo del giovinetto, collocata nel Cimiterio in Campo Verano presso la patriarcale basilica di S. Lorenzo, non lungi dalla tomba che le ceneri rinserra degli avoli di lui e di una sorellina. A questa stimabile inscrizione già dal Servi pubblicata nel suo giornale, succede un capitolo del Geva ancora eminentemente poetico sia per la no-

biltà del pensiero, sia per la robustezza del verso; e questa bella poesia il cavaliere Giovanni De Angelis faceva di pubblico diritto col stamparla nel suo Album dove immediatamente leggevansi due lettere scritte l'una dall'institutore del giovinetto Gregorio, il benemerito sacerdote Pietro Sabatini, che andava orgoglioso di sì bravo e buono discepolo; l'altra dal benevolo signor Enrico Piccoli egli pure maestro. Il dottore Domenico Poggioli professore sostituto nelle materie mediche alla romana Università scriveva con belle immaginazioni, alcune terzine dirette all'egregio genitore e piene di consolazione. Ad essa tengono dietro l'idillio e l'epigramma del valente cavaliere Angelo Maria Ricci, che la poetica sua gloria meritamente acquistata coll'Italiade e col S. Benedetto ora accresceva colla recentissima versione della Rodolfiade, uno de' più grandi poemi di che si pregia la dotta Allemagna. E dopo questo onorato poeta il cavalier Moroni non poteva esser meglio compianto che dal chiarissimo e mio benevolo cavalier Ignazio Cantù da Milano, operoso letterato, che l'Italia onora co' molti suoi scritti già dati in luce, e che instancabile sempre nuove frutta di sue fatiche ne va porgendo. Il conte illustre Francesco Cassi da Pesaro lodato volgarizzatore della Farsaglia di Lucano, dettava un sonetto di condoglianza, al quale in ordine al tempo tien dietro uno scritto già pubblicatosi nelle Notizie del Giorno, e risguardante i funerali, che decorosamente faceva all'estinto giovinetto la riconoscenza dei Confrati del sodalizio del

SS. Sacramento e di S. Maria della Neve, fregiandoli colle commoventi epigrafi del bravo latinista Girolamo Langeli; nel qual scritto si legge anche un'amorevole inscrizione che in Forlì dettava monsignor Tommaso Azzocchi cappellano segreto di sua Santità, e felice cultore dell' italiana favella. \* Indi seguono l'ode saffica del giovane Angelo Berni, e il sonetto dell'arcade Dorilo Megarese; componimenti, a cui tengon dietro i versi latini di due valenti, il reverendissimo p. Generale delle Scuole Pie Giambattista Rosani, ed il Lughese cavaliere Luigi Cristoforo Ferrucci, ambedue preclari nell'idioma, in che furono sommi il Venosino e il cantor di Enea. E degna di succedere ai carmi latini di questi due illustri si è la italiana elegia del signor Adone Finardi, non che l'epicedio del chiarissimo abate Giuseppe Maccolini pubblicatosi nell' Imparziale di Faenza, dove unitamente, sul medesimo lugubre argomento, quel bravo ingegno di Vincenzo Rossi, direttore e proprietario dello stesso giornale, scriveva alcune strofe liriche e un sonetto, in cui il figlio estinto consola il padre dolentissimo di averlo perduto.

Nè questi soltanto sono i poetici componimenti con che lagrimando la morte del giovanetto Gregorio, e consolandosi l'afflitto parente, si adornarono le pagine del Faentino *Imparziale*; dopo aver prima ricordata l'ode dettata dal valente traduttore di Pindaro, il professore

 $<sup>\</sup>mbox{\ensuremath{^{\circ}}}$  Tutte queste inscrizioni venivano ristampate nel riputato giornale di Milano l' Amico Cattolico.

egregio Antonio Mezzanotte, ed il latino epigramma di Michelangelo Poggioli, già archiatro dell'immortale Leone XII, noi vi troviamo il dolentissimo Lamento del genitore, dettato in terza rima dal fervido poeta cavaliere Adone Palmieri, onde in qualche maniera lenire il dolore paterno dell'inclito signor cav. Gaetano Moroni: alla qual pregievole poesia il benevolo direttore di quel giornale univa, come altra amorevole dimostrazione, una italiana epigrafe.

In Roma inoltre il cavaliere Andrea Belli, dottore in medicina, e letteratissimo nella scienza numismatica e nelle patrie antichità, con molti affettuosi versi mostrò quanta stima egli abbia per l'autore del Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, e quanto dolore abbia sentito in veder da inesorabil morte tolto ai viventi il leggiadro fanciullo Gregorio. E dopo il cavalier Belli fra i molti componimenti scritti per questa luttuosa circostanza, ricordiamo i versi dello Zampi, verseggiatore di facil vena, e da morte repentina strappato all'amore de' parenti e degli amici; ricordiamo ancora le quartine dell'anconetano avvocato Pietro Castellano, autore di egregie opere, tra cui lo Specchio geografico-storico-politico di tutte le nazioni: e ad esse fanno seguito i carmi latini colla corrispondente versione del signor canonico Marco Bunicich; il cenno biografico stampato da R. Feoli nell'Osservatore Dorico di Ancona, le italiane epigrafi dell'abate Zanelli, dettate da sentimento di alta stima, e benevolenza, e nulla più; gli sciolti del cavalier Francesco

dei conti Fabi Montani; l'epigramma del valentissimo poeta, e prosatore, il cavalier Filippo Maria Scolari; la soave cantica postuma consolatoria, del rispettabile p. Pietro Paolo Barbieri della Compagnia di Gesù, professore di rettorica nel Collegio Romano; la cantata intitolatasi la Rassegnazione del signor Francesco Tognetti da Bologna e segretario dell'accademia di belle arti in quella dotta città; cui fa seguito un sonetto sullo stesso argomento di altro illustre bolognese, trasmesso in Roma dal ch. prof. Gaetano Lenzi: finalmente, come ultimo poetico componimento, alcuni versi di Giovanni Pezzi Bolognese, socio di varie accademie. E in tal maniera la stimabile raccolta viene chiusa da una pregievolissima necrologia, ridondante di nobili sentimenti e piena di affetto, leggiadramente scritta dal dotto sacerdote di Bologna Camillo Azzaroni, che vi univa una latina epigrafe sul medesimo argomento del sacerdote d. Arcangelo Gamberini, suo illustre concittadino; e dalla descrizione del monumento di cui andiamo a far parola.

Ma non gli uomini di lettere soltanto spontaneamente concorsero ad onorare la memoria del giovinetto, a spargere olezzanti fiori sulla di lui tomba, ed a dare al genitore attestati di stima e di ammirazione; ma vi si associarono valenti artisti, tra quali ricordiamo il chiarissimo scultore cavalier Fabris che del giovinetto faceva un busto in marmo; busto da poi disegnato dall' egregio Giambattista Borani, e inciso dal valente Pietro Folo, vedesi in principio di questa raccolta; mentre nel fine di

essa si riporta con breve ed analoga descrizione l'incisione sopra il rame, che ci rappresenta l'elegante e domestico monumento, di proprietà del genitore, e fatto pel suo deplorato figlio. Esso consiste nella figura di una fama che sostiene l'effigie del fanciullo miniata ancor vivente. La fama siede sul globo, il quale poggia su l'urna in cui sono varii oggetti pertinenti al defunto, ed onorevoli alla sua memoria. Il monumento fu leggiadramente ideato dal ch. prof. cavalier Filippo Agricola, eseguito dal cavalier Filippo Borgognoni, disegnato ed inciso a mezza macchia da altri valorosi artisti.

Finalmente questa raccolta il signor Luigi Riggi volle fosse pubblicata nell'anniversario della morte del caro e troppo desiderato Gregorio, figliuolo al suo amato amico, onde dimostrare ai presenti ed ai futuri in quale estimazione sia in tutta Italia tenuto l'autore del Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica, il quale di frequente dovette sollevare le ciglia dai dotti volumi, cui svolge continuamente, onde abbandonarsi a un lungo pianto e a compassionevoli sospiri. Noi lodiamo il signor Riggi di questa sua determinazione nel far di pubblico diritto questa raccolta, la quale mostra inoltre a chi nol conobbe, le molte e peregrine virtù che in petto albergarono al leggiadro fanciullo, la cui immagine si vede come rediviva nel nominato ritratto qui posto in fronte, e accompagnato dai versi dell'illustre padre Rosani; ma la perdita diveniva somma sventura per una intera famiglia, ed estinse le belle speranze, che di lui concepir potea la

patria ancora. Chiunque leggerà queste pagine, verrà a comprendere, se adulto, come si onorino gli uomini preclari, se fanciullo o giovinetto, potrà avere nell'estinto Gregorio un bello esempio di imitazione nella sua verde età. Ecco un'opera spontaneamente compilata dall'amore, dal dolore, e dalla gratitudine!

DOMENICO ZANELLI.



#### IN MORTE

DEL

#### FANCIULLO GREGORIO MORONI

· 公司的基础的基础中心

## SONETTO

Angelico candor, grazia, bontade, Dolce sorriso che dall'alma usciva Gentilezza, virtù, senno, pietade Avea il fanciul che in côre alto sentiva.

Di maturo sapere in verd'etade Del precettore i detti ognor seguiva Oprava il ben, e vera caritade A soccorso d'altrui la man gli apriva.

Ahi desiato in ciel, da noi partito Qual nato appena langue niveo fiore! Morte spietata ha il garzoncel rapito.

Ma sulle sfere asceso in gloria e onore Umil supplica a Dio sommo, infinito Che a' Genitori sia largo d'amore.

DI MONSIG. FRANCESCO M. MORELLI

## MADRIGALE

Anima bella, che nel ciel risplendi
Fra gli angelici cori,
A' la famiglia tuo lo sguardo stendi
Da la sublimità de' tuoi splendori
Contro il fato maligno
Fian scudo i prieghi tuoi:
Dell'innocenza a pro vegli innocenza,
E di Dio la clemenza
Tua mercè versi in loro i doni suoi,
Sicchè, deposto un di lor fragil velo,
Volin sicuri ad abbracciarti in cielo.

#### GAETANO MORONI

PRIMO AJUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITÀ

GREGORIO XVI.

IN MORTE D'UN SUO VAGO FIGLIUOLO

· 公司等數價值等等。

## SONETTO

Giunta del tuo figliuol l'alma innocente Inanzi al nume, in cui tutto si mira, Vide quanto dolore, alla repente Sua dipartita, il cor t'ange e martira.

Vide come la madre egra e dolente Ristretta al fianco tuo geme e sospira; Vide le suore sbigottite, e intente Lassù dov'egli, angiol novel, s'aggira.

E dicea: se nel ciel, fuor d'ogni guerra, Beato io son; perchè Signor, sì stretto D'angoscia è il cor de'miei parenti in terra?

Deh! tu piovi su lor dolce un obblio Di quel che un giorno io fui nel lor cospetto, E sappian quel ch'io sono in faccia a Dio.

DI ANGELO MARIA GEVA.

Dall' Album 10. Sett, 1842.

#### V. T. M. C.

#### Salutem.

Alias ad te missas feci versiones: rudes profecto fuerunt, benignissime tamen eas accepisti. Sub numero 28 tuarum ephemeridum clarissimi vatis Angeli-Mariae Geva italicum epigramma clarissimo equiti Caietano Moroni in carissimi filii funere dicatum avide perlegi, et admiratione captus versionem expromere statui. Voluntati meae extemplo obtemperavi. En igitur altera, qualiscumque sit versio, quam, ut dolor amantissimi patris mihique addictissimi minuatur, per te etiam evulgari vehementer exopto. Tua quamvis confisus benignitate veniam nihilominus poscam, necesse est. Vale.

Dabam III. id. septembr. an. christ. MCCMXLII.

Ante tui nati dum venit spiritus insons
Numen, quod iuxta cuncta patent oculis,
Ipse sua vidit quantum eheu! morte repenti
Cor tibi moeroris torquet et angit onus.
Vidit et ipse tuo lateri quantum aegra dolensque
Incumbens mater lugeat atque gemat;
Et pavidas illuc subito intentasque sorores,
Qua aligerum socius mox novus ipse volat.

Dicens: si in caelis omni sum turbine belli Expers, si vitae tempora laeta traho, Heu! Pater omnipotens, in terris cara parentum Cur tali anguntur pectora tristitia? Ante ora ipsorum, fac quaeso, oblivia vitae, Quam duxi quondam, dulciter inveniant; Sit procul ex animis luctus; prope numinis ora Laetitia quanta nunc fruor ipse, sciant.



## **NECROLOGIA**



E se non piangi di che pianger suoli?

Non v' ha forza che possa rattenere una lacrima sull'acerba dipartita da questa terra d' un carissimo giovinetto che nell'aurora de' suoi bei giorni giacque all' improvviso lasciando travagliati da inconsolabile dolore i parenti, i congiunti, gli amici. Gregorio Moroni sulle cui membra tanta leggiadria aveva largita natura, su i cui talenti e buon volere nutrivansi tante speranze, non è più. Iddio lo volle a se, e solo di lui resta un nome da servir d'esempio a que' della sua età.

Il giorno decimosesto del mese di marzo nell'anno milleottocento trentaquattro dai romani coniugi Cavalier Gaetano Moroni
primo Ajutante di Camera di Sua Santità e Clementina Verdesi, pegno del casto amor loro nacque un fanciullino cui fu imposto il
nome di Gregorio nome glorioso, che desta memorie storiche illustri antiche e contemporanee. Appena il labbro pronunciò parole che il suo genitore indefesso diè opera perchè nel cuore di
lui s'imprimessero le sante idee di quella religione in cui nacque,
religione unica vera e fuori della quale non v'è salute. Ben rispose il terreno alla semenza e alle cure solerti dell'ingegnoso e
tenero agricoltore; chè in lui, benchè in età infantile si ravvisò
come meravigliosamente le idee si sviluppassero della Divinità
creatrice e moderatrice dell'universo, e come credesse, sperasse,
amasse con sincerità, e per intima persuasione.

Dalla educazione religiosa il padre sì noto per svariata moltiplice erudizione, scompagnata non volle la educazione letteraria che fa strada alla scientifica, ben conscio che i fanciulli esser denno sempre occupati in cose che servano ad ornamento non solo, ma giovino a spiegare le forze dello ingegno, ed a far loro sentire quello che possono. Enrico Piccoli che ne fu il primo mentore attesta con una lettera del dì 26 dello spirato agosto, che il fanciullo a lui affidato alle doti preclarissime dell'animo aggiungeva ardentissimo amore per ali studi, desiderio sempre vivo d'apprendere, ed assiduità instancabile a' suoi doveri, e soggiunse, restai più volte preso d' ammirazione nel ritrovarlo più accurato e diligente negli esercizi della lettura, della calligrafia, dell'aritmetica, sì pronto e facile ad apparare i primi rudimenti delle lingue latina ed italiana, che io nutriva speranze di lui non ordinarie nel tempo stesso che mi sorprendeva il velocissimo suo profitto. - Più larghe parole usar potè il sacerdote D. Pietro Sabatini sotto altra parte di educazione letteraria (oltre quella che contemporaneamente continuava il Sig. Piccoli) cui passò quel caro fanciullo, e che in proposito ne scrisse al genitore desolato come a conforto in dolor tanto e incancellabile. I suoi costumi, egli scrisse, erano angelici ed innocente sempre si mantenne; se poi io considero il suo letterario esercizio posso dire con verità che progrediva nel profitto in modo straordinario se si consideri particolarmente la sua età di soli otto anni e mesi sei circa; e più sotto non sta in forse d'affermare: certo che Iddio dotato aveva questo suo ben degno figlio d'un raro ingegno, di molta perspicacia e prontezza superiore alla sua tenera età, e di una tenace memoria alla quale univa la volontà per apprendere.

Nel di 18 di agosto dell'anno 1842 non sospettata vigilia della finale sua malattia recatosi col suo zelantissimo istitutore nella chiesa di S. Carlo al Corso, si prestò devotamente al servizio della santa messa dal Sabatini celebrata, quindi dopo avere assistito alla messa cantata si presentò al tribunale della penitenza, si confessò, ed orò con singolare religioso raccoglimento. Parve presago ch'eragli dappresso um mortal morbo che all'indomani tolto gli ayrebbe l'intendimento per ben apparecchiarsi alla morte.

Ma Iddio volle agli amanti genitori pria della doglia appre-

stare loro una terrena consolazione in quel figlio diletto che rapir volea per aggiungerlo al coro degli Angioli. Nel giorno stesso alle ore pomeridiane in una sala dell'encomiato sacerdote Sabatini con alcuni cherici scolari ed emuli in grammatica il piccolo e studioso Gregorio in un ben'ideato e ben diretto saggio di lingua latina riportò il premio per aver egli superati i suoi compagni maggiori di età, nel tradurre senza nota d'equivoco dal volgar nostro nell'idioma latino. Lietissimo del premio venia ricondotto a'suoi che di ciò ne gioirono, mentre Iddio nella sua sapienza destinato gli avea più durevole, più splendido premio che i desiderii avanza sulle volte immortali del Paradiso.

E qui vuolsi notare, che nel dì 14 del precedente febraio condotto dal Sabatini con la Checchina, una delle sei sue sorelle, data a lui compagna negli studi nell'aula dell'inclita Accademia Tiberina ove il cavalier Moroni di lui padre ad uno straordinario numero di scelti uditori lesse la sua eruditissima Descrizione storica ed artistica della Basilica di S. Paolo nella via Ostiense, il giovinetto udi tutto con singolare attenzione e ben dette a conoscere come seguia la varia indole delle belle composizioni che vi furono lette, e come ne gustava le vaghezze; lo che in quanti il mirarono fu non dubbia testimonianza del precoce sviluppo del suo coltivato ingegno. Manibus date lilia plenis. Egli non è più fra i cittadini del mondo. Una sinoca-gastrica con tumultuario affollamento di linfa e sangue al cervello, ribelli ad ogni più potente farmaco in tre soli giorni lo tolse alle speranze paterne. Infelici genitori! piangete che ne avete ben d'onde. Certo allora che i vostri occhi si volgeranno al marmo in cui con rara fedeltà lo scalpello del cavalier Giuseppe Fabris, onde procurarvi una grata sorpresa, ne ritrasse le venuste sembianze cavandole dalla maschera che tolse sollecito dal morto volto, fredda una mano vi premerà sul core e le mal represse lacrime scorreranno di nuovo giù dai vostri occhi. Ah! sì: è questo un caso lamentevole da far esclamare col Venosino. Quis desiderio sit pudor aut modus tam cari capitis?

Il busto medesimo fu subito condotto in marmo di Grestòla dall'industre scalpello del lodato cavalier Fabris, la cui altezza e di palmo uno ed oncie sette di passetto romano, ed è largo alle spalle oncie tredici.

Un pieduccio sorregge questo busto di bel marmo di Carrara alto oncie cinque e minuti tre; il quale posa sù di un rocchio di colonna di diametro diecissette ventiquattresimi avente la sua base toscana alto con essa ventitrè ventiquattresimi di marmo venato dell'Isola dell' Elba. Nel corpo del rocchio stesso è scritto in caratteri d'oro

# GREGORIO MORONI ROMANO ANNO MDCCCXXXXII.

IL CAVALIER FABRIS
AI DOLENTISSIMI GENITORI

Il busto col suo pieduccio e posamento fu mirabilmente disegnato dal diligente disegnatore Giovanni Battista Borani, che venne poi inciso in rame dal valentissimo artista Pietro Folo. Sotto questa incisione si leggono de' versi italiani del celebre reverendissimo p. Giovanni Battista Rosani preposito generale de' padri delle scuole pie, e che veggonsi nella stampa ch'è in fronte a questo volume. Essendo chè vennero ivi riportati i versi del lodato reverendissimo p. Rosani non potè avervi luogo la intera iscrizione già sopra notata del Fabris; iscrizione peraltro che parla del cuore di chi l'ha immaginata e dedicata.

L'esanimi spoglie di questo caro fanciullo in apposito sepolcro dormiranno il sonno di pace nel Campo Verano presso la patriarcale Basilica di S. Lorenzo; campo che inghiotte, e non renderà che allo squillare delle trombe nel dì dell'universale giudizio. La sua tomba commune al padre del padre suo è non lungi dall'altra ove posa l'avola sua paterna ed una sorellina, dal fratello assai pianta, che apparve al mondo perfetta e bella pari ad una stella che all'ora sessantesima sesta della sua vita si spense. La epigrafe che venne sculta sul tumulo è uscita dall'aurea penna di monsignor d. Gabriele Laureani primo custode della Vaticana Biblioteca e custode generale d'Arcadia scrittore d'elegantissima latinità la quale dice:

₩ HEIC . SITI . SVNT ₩ ROCHVS . MORONI . ROMANVS OVI . OBIIT DIE . XVIII . FEBR . AN . MDCCCXLII. ANNOS . NATVS . LXIV . ET GREGORIVS . MORONI . NEPOS . EIVS VNIGENA: MASCVLAE . PROLIS OVI . PRAECLARAM . INDOLEM . NACTVS DVM . SVPRA . AETATEM INGENIO . ET . STVDIIS . FLORERET IMMITI . FVNERE . SVCCISVS . EST DIE . XXII . AVG . AN . M . DCCC . XLII. AETATIS . SVAE . A . VIII . M . V . D . VI. CAIETANVS . MORONI . EOVES TITVLVM . CVM . DOLORE . SVO INSCVLPI . IVSSIT PARENTI . OPTIMO . FILIO . DVLCISSIMO

Narrate le doti di questo giovinetto innanzi sera rapito, a Te o cav. Gaetano Moroni io mi rivolgo. Deh! non far che il dolore ti disfranchi, e cercavi anzi il farmaco nelle distrazioni che procurar ti dee il tuo Dizionario, opera alla quale con tanto amore ti dedicasti che è un vero deposito di necessarie indagini, e che mercè soda critica tende ad illustrare la storia della Chiesa di Dio, le liturgie ecclesiastiche, i concilii, le biografie de Pontefici e de'Cardinali; e tuttociò che riguarda Roma, la sua Curia, la

famiglia Pontificia, la Santa Sede, in una parola il Cristianesimo ec., opera di molta mole che a ragione ti fe' ascendere in fama di utile alla società, e la quale è richiesta dall'Europa tutta che la legge e la applaude. Fa cuore alla afflitta consorte, ai mesti parenti, e nelle sei figlie superstiti concentra il paterno amor tuo; ed abbiti ne' brevi cenni che quivi notai una testimonianza del rancore ch' io m'ebbi per l'acerba avventura che funestò la serenità de' tuoi giorni.

DEL CAV. GASPARE SERVI



#### **EPITAFFIO**

Alla tomba di Gregorio Moroni.

Questa breve urna chiude
Un fiore di vaghezza e di virtude;
Parve del sole un raggio.
Breve come del sol fu il suo viaggio.
Ma il sol riede col giorno.
Questi in terra non più farà ritorno.
Ahi! parte! e al padre intanto
Lascia perenne eredità di pianto.

#### ALTRO EPITAFFIO

Piangete, sì, piangete
Voi, che verso quest' urna il piè movete
Fanciul di care forme
E più belle virtù, qui giace e dorme.
Ma non dorme il dolore
Che, morendo, destò del padre in core.
O voi che qui movete
Se avete un cor piangete, sì piangete.

DEL MEDESIMO

#### IN MORTE

# DI GREGORIO MORONI

GIOVANETTO DI OTTO ANNI E POCHI MESI.

## ODE

Non mai, non mai di lagrime Surse ragion più forte. Oh! che innocente vittima Oggi mietea la morte! Perchè improvvisa nebbia Con empia man versò?

D'acerbo frutto roseo
Crudel vendemmiatrice.
D'ogni sventura al culmine
Pose una genitrice:
Un genitor fe misero
Più che pensar si può.

Qual fiorellino ingenuo
In culto giardinetto.
Che il sol calora, e provvido
Nutrisce il ruscelletto,
E lo carezza e piegalo
Pian piano un venticel,

Crescea fanciul delizia
De' cari suoi parenti;
Svelava la bell' anima
Ne' vividi occhi ardenti
Ch' eran d'un cor magnanimo
Immagine fedel.

Bello il mirarlo vigile Stanco talor, non sazio Quello idïoma apprendere Che si parlò nel Lazio E che die' leggi ai popoli Varcando e l'alpi e il mar;

E nella mente imprimere
Le lodate memorie
Che fide ci disvelano
Le antiche illustri storie,
E generosi palpiti
Già dentro il sen provar!

Oh come attento e docile

Con lenta man solerte

Studiava de' caratteri

Le note varie e certe

E ne imprimea le pagine

Con invidiato stil!

Come le grazie abbellano
Quanto a toccar sen vanno,
E caro altrui lo rendono
E amabile lo fanno;
Co' i vezzi suoi soavissimi
Tutto ei rendea gentil.

Il padre infaticabile
Sovra sudate carte,
Costumanze recondite
Cercando a parte a parte
Nel figlio suo dolcissimo
Tutto pasceva il cor.

Nel contemplarlo, tenero
Col caldo sguardo amante
Sentia nel petto crescere
Quante speranze! O quante!
Ahi! non sapea che vivere
Meno dovea d'un fior!

Nel libro le cui sillabe Occhio profan non legge Scritte dalla infallibile Destra, che tutto regge, Destra del Dio, cui mistica Nube d'intorno sta;

Di quel garzon bellissimo L'immutabile fato In cifre non delebili Trovavasi segnato. Nè quelle cifre cangiano Senno, valor, beltà.

Ecco, inattesa muovere
Lo scarno piede algente
Morte, ch'è sorda al gemito
Della percossa gente,
E sembra a giuoco prendere
Dei miseri i sospir;

Ecco ruotar fierissima
La falce sua lunata;
Mirar la bella vittima;
Ma cruda e inesorata
Il fanciulletto uccidere,
E mille in lui ferir.

Un' eco lamentevole
Levossi all' improviso
Visto qual cera pallido
Quel si leggiadro viso,
Che il core più insensibile
Poteva innamorar.

È polve! È un nome! un gelido Sasso per sempre il chiude, Dall' avel freddo ed avido Non lo salvò virtude: S'aprì la tomba; e a scendervi Ei non potè tardar.

Occhi piangete. Lugubre
S'alzi feral compianto.....
Ah! no: volò fra gli Angioli;
Sta de' Cherubi accanto;
Il pianto è qui sacrilego,
Sacrilego il dolor.

Sù noi piangiam fra i vortici D'un tempestoso mare; Sù noi che i venti inalzano Travolti a naufragare D'una notte palpabile Fra il desolante orror. Tu per noi prega il Massimo
Ch' ha sotto al piè le stelle,
Che tempri al mar la collera
La forza alle procelle;
Di noi, di noi ricordati
In rischio sì crudel.

Mira l'affanno e il palpito
Che opprime e affrange il core
Alla madre tua tenera
Al mesto genitore
Tu il puoi: d'arcano farmaco
Confortali dal ciel.





Un fiore di vivacità e di bellezza, lieta speranza della famiglia troncava morte acerbissima nel vitale suo stelo appena apparso all'amore dei parenti per esser da questi compianto. Gregorio Moroni gentil garzoncello novenne non è più; e il di lui genitore cavalier Gaetano, primo ajutante di camera di Sua Santità, sentirà lungamente nel cuore l'ambascia che v'impresse tale amarissima dipartita.

Se la parola confortatrice degli amici e il persuadente ragionare di quei benevoli per senno e per autorità eminenti che al rattristato padre fan corona, non valse a lenire ferita sì acerba; la consolazione gli scenderà dal cielo ch'egli colassù ne pregava onde aver conforto in tanta angustiante necessità. E sì che la sua fiducia in Dio e la sua rassegnazione ne avrà premio: chè fiore sì eletto doveva essere in cielo trapiantato, e tale era il giovinetto che spento alla vita volava per sempre nella gloria di Colui che tutto muove.

E poichè un chiarissimo nostro collaboratore dettava in tale luttuosa circostanza un flebile ed affettuoso capitolo, ne facciamo dono ai nostri associati con le due lettere dei precettori del giovinetto che compiangiamo, le quali non riusciranno discare a chi sente tenerezza pei figli, e presteranno conforto al nostro dolcissimo amico, che nell'ambascia del suo spirito rinviene pur calma fra gli studi, come ne dà argomento la compilazione della grande sua opera del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica:* opera che vede la luce con molta pubblica lode e con tanto onore d'Italia.

> IL CAV. GIOVANNI DE-ANGELIS DIRETTORE PROPRIETARIO DELL'ALBUM

# **CAPITOLO**

Come l'augello, intra l'amate fronde Posato al nido de'suoi dolci nati In tempo che più son l'aure seconde,

Vagheggia i cari aspetti, e i disiati Cibi a trovar s'affanna onde li pasca, E al vol n'addestra i vanni dilicati;

Infin che biscia per l'ombrosa frasca S'avventa e uccide alcun de'dolci oggetti, Onde vien che lamento e pianto nasca;

Così tu vezzeggiando i pargoletti Frutti d'abbracciamenti onesti è santi Ti rimiravi in sette cari aspetti.

E nel mar della vita, ove pur tanti Smarriscon ciechi la ragione e l'arte, E mille legni son percossi e affranti,

Loro insegnavi a scioglier vele e sarte Additando de' naufraghi inesperti L'arbori rotte con le vele sparte. E di buon' ora li facevi esperti Che di quest' acque, i cui profondi seni Di mostri sono gravidi e coperti,

Fida stella è Maria; perchè ripieni D'amor ver Lei crescean divoti, e presti Sempre all'impero de'paterni freni.

Quando i lieti tuoi di volgere in mesti Ahi! morte volle; e il figlio, in che si bene Cresceva il frutto de' tuoi studi onesti,

Rapia crudele alla più dolce spene Che il pensier t'allegrava, ed al favore Di fortuna che grave or t'addiviene;

E al desio lo rapiva ed all'amore Di venturosa madre, e al giocondo Vezzo d'ingenue pargolette suore.

Al ventesimo dì l' ale impennando Il mese dichinava, a cui diè nome Augusto, sire della terra, quando

Invido morbo ed improviso, come Opprime il gelo un fior; gravò del figlio Le membra, ahi! troppo presto afflitte e dome;

Alla vista del subito periglio, Tutto quel giorno con la notte appresso Tremante avesti il cor, pallido il ciglio. Nel dì seguente più languiva oppresso L'adorato figliuolo, e i mesti rai Com' uom deliro tu figgevi in esso.

Ed egli in verso te gli occhi, che mai Più non disserra, sollevando un poco Disse: tu guardi sì, padre, che hai?

Poscia che notte all'altro sol diè loco Al ciel volò la bella alma innocente E un'angiol l'incontrò con lieto gioco.

Ahi! miser genitor, come furente Cadesti allor sovra l'amata salma E con teco la pia madre dolente!

Come entrambi la sciolta angelic'alma Seguiste con un lungo alto lamento Fin dentro al porto dell'eterna calma!

Come per lo stupore e lo spavento Le figliuolette intorno a voi raccolte Guardavano smarrite il fratel spento!

E tutte in verso voi poscia rivolte Diceano: più nol rivedrem tra noi? E lacrimando il ripetean più volte.

Misere! ah, no, più nol vedrete or voi; Nol pascerete or più de' giochi vostri, Nè più fia che vi pasca egli de' suoi.

- Non più verrà, che giunto a voi si prostri A qualche imago della vergin Madre Che or vede e adora ne' beati chiostri.
- Dalla pia genitrice e dal buon padre Più nol vedrete, a voi ristretto in mezzo, Apprendere virtù sante e leggiadre.
- Nè più v'appellerà con dolce vezzo Facendo pompa de' paterni doni A' suoi bei studi grazïoso prezzo.
- O bambine piangete; e vi perdoni Tanto dolore il fratellin, che il pianto Vostro rimira dagli eterei troni.
- Ma udite il grido che v'invia per tanto Spazio di cieli: inutil duol vi preme; Io torsi il piede in loco eterno e santo.
- Non v'affliggete, o suore; itene insieme A'genitori sì dal pianger stanchi, E dite lor, che mal per me si geme.
- Dite, che a'giovinetti omeri bianchi Mi spuntaron due vaghe ali leggiere E ch'io m'assido dell'Eterno ai fianchi.
- Dite, che mille cetre e mille sfere Dolce d'intorno a me fanno armonia, Che comprender non può mortal pensiere.

- Dite alla buona vostra madre e mia Che di sua carità, di sue virtudi Parlerò col Signore e con Maria.
- Al padre dite, che de' suoi bei studi Parlerò spesso, e del sagace ingegno Onde avviene che tanto e vegli e sudi;
- E dello zelo, con che serve al degno Successor di colui, che primo in terra Resse le somme chiavi, ed ebbe regno.
- Dite, che se il mio fral giace sotterra, Per lor, per voi prega lo spirto in Dio Onde ogni grazia al mondo si disserra.
- O belle creature, udiste il pio Grido fraterno? Deh! volate a'cari Parenti cui travaglia aspro desio.
- Con soavi blandizie i lutti amari Voi n'addolcite, lor tergendo il ciglio; E l'uno e l'altra, voi mirando, impari Le belle forme a vagheggiar del figlio.

## LETTERA I.

equiries districted

S. Carlo al Corso 22. agosto 1842

## Amatiss. e stimatiss. sig. Cavaliere.

Nella somma afflizione che provo per la perdita avvenuta questa mattina del suo diletto figlio e mio caro discepolo, parmi di ritrovare qualche conforto e sollievo nel riandare le nobilissime doti che ne adornavano la bell'anima.

Qual profitto egli traesse dall'istruzione giornaliera nel catechismo e dallo studio della storia sacra, in cui si era reso assai versato, ben lo dimostrava il massimo raccoglimento, con cui si accostava di frequente al sacramento della penitenza in questa chiesa di san Carlo, l'esemplare modestia con cui sentiva o serviva la santa messa, e la molta propensione, con cui godeva di praticare tutte le altre opere di pietà e di religione. Non dimenticherò mai l'inesprimibile consolazione che provò il giovinetto nel giorno sacro a san Luigi Gonzaga, allorchè dopo averne visitate meco le cappellette, presentò umilmente d'innanzi all'altare del santo nella chiesa di sant'Ignazio una divotissima lettera in forma di supplica, in cui gli faceva spontanea offerta di tutto il suo cuore. Aurei erano i suoi costumi; e tutte le di lui azioni spiravano quella soave innocenza che si concilia l'altrui affezione. Nutriva per i suoi genitori un amore grandissimo, congiunto a salutare timore, a stima speciale, ad assidua riverenza. Sommesso, rispettoso e docile verso i maestri ne contraccambiava le cure con la più ingenua benevolenza. Era con tutti grazioso, amorevole, affabile; e quella costante ilarità che gli appariva sul volto rivelava lo schietto candore del suo interno.

Fornito di moltissimo ingegno, vi accoppiava la più gran diligenza nel coltivarlo; ed avuto riguardo alla sua tenera età di

soli anni otto e circa sei mesi, progrediva nello studio in modo veramente straordinario. Dopo avere appreso dal sig. Enrico Piccoli i primi elementi della lingua latina, nel decembre dell'anno passato venne sotto la mia direzione per continuare il corso, e nel breve spazio di otto mesi e poco più imparò la intera Janua, ed ora trovavasi quasi al termine della Grammatica; e con quanta intelligenza, con quanta perspicacia, e con qual tenacità di memoria si addentrasse egli in quelle moltiplici regole, e come sapesse farne opportunamente l'applicazione, ne fanno la più luminosa testimonianza le originali di lui traduzioni dall'italiano in latino, e dal latino in italiano, che ella ben a ragione gelosamente conserva. La massima lode di un profitto così rapido si deve senza dubbio attribuire all' indefessa applicazione del caro alunno che tanto amor vi poneva; qualche parte se l'abbiano pure anche i maestri che rapiti sempre più dalle sue care maniere raddoppiavano ad ogni istante il loro impegno nell'istruirlo; ma mi permetta, signor cavaliere, di dirle, che il di lei saggio accorgimento nell'esaminare giornalmente i lavori del figlio, e nel regolare prudentemente le esortazioni, gli elogi, e i donativi a seconda de' portamenti fu la base più solida, su cui veniva crescendo con tanta riuscita la di lui religiosa, letteraria e civile educazione. Se così si adoperassero tutti i padri, o quanto meglio vedrebbero addottrinati i loro figli!.

Che se conviene chinare il capo e adorare gli imperscrutabili giudizii di Dio intorno a sì raro giovinetto, ammirar ben dobbiamo il tratto di singolare provvidenza e bontà, con cui piacque al Signore di disporto alla sua dipartita dal mondo. Nel giorno 18 agosto, giorno precedente alla sua breve malattia, recossi tutto volonteroso nella suddetta chiesa di san Carlo, ed ivi passò quasi tutta la mattina, religiosamente occupato in servire una messa, in ascoltarne un'altra, in fare la sua confessione, ed in pregare lungamente con tale raccoglimento e fervore, che quanti lo videro, ne restarono teneramente compunti, come se internamente fosse conscio di quanto fra breve avvenir gli doveva. Nel dopo pranzo dell'istesso giorno diede saggio del suo profitto nella lingua lati-

na, e riportò il primo premio sovra gli altri compagni, sebbene maggiori di età, per aver meglio d'ogni altro fatto latino il suo volgare.... Ma ben altro guiderdone gli tenea preparato il ciclo per rimeritare sì bella pietà, sì premurosa applicazione, indole sì virtuosa!

Servano queste poche riflessioni, signor cavaliere, ad alleviare in parte l'acerba doglia, che così l'accuora unitamente alla sua degna consorte; ed entrambi si abbandonino fra le braccia di nostra santissima religione, che loro addita nel perduto figliuoletto Gregorio un possente intercessore nel cielo, il quale son certo che neppure obblierà il suo desolato maestro, come questi ne porterà sempre scolpite nel cuore le sembianze ed i pregi. Sono con distinta stima, somma gratitudine, e rispettoso affetto

Di Lei, signor cavaliere stimatissimo

Umilissimo affezionatissimo obbligatissimo servitore.

PIETRO SABATINI SACERDOTE.

#### LETTERA II.

·公本軍事發達國本()

Casa li 26. agosto 1842.

## Signor Cavaliere.

Il sentimento di gratitudine che le professo per i grandissimi benefizii onde ella non lascia di essermi cortese, mi detta queste poche parole, che a lei potranno essere di sollievo e conforto nell'acerbissimo dolore in cui l'ha gettato cotanta inopinata calamità. La perdita de' nostri cari ne sgomenta e addolora; e chi nol sente? Ma quando poniam noi mente alla vita che essi vivono di presente, e che la nostra di letizia e beatitudine oltre modo avanza, l'agitazione che ci turba calmare in parte possiamo, se non forse inticramente racconsolarci. Or ella ha ragioni ben forti da sperare che il defonto suo figlio Gregorio, cui mi pregio d'essere stato maestro, stiasi godendo in cielo il premio de' giusti. Ch' egli fu un giovinetto di animo sì candido e bello, d'indole sì mansueta e tranquilla, d'inclinazioni sì pieghevoli alle sacre e religiose osservanze; che non sì presto io saprei trovargli un simile tra que' della sua età. Ed io posso con verità asserire, come allorquando veniva meco a diporto, se scontravasi in alcun poverello di compassione degno, atteggiavasi tosto a pietà e dimostrava nel volto il sentimento che nutriva nel cuore.

E se io volessi noverare qui le altre peculiari virtù che in lui all' uopo scorgevansi, di troppo mi dilungherei, ed altro non farei che ricordarle all' egregio genitore da cui aveale apprese, e che meglio d'ogni altro tutte le ha presenti. Alle doti dell'animo preclarissime egli aggiungeva ardentissimo amore pe' studi, desiderio sempre vivo di apprendere, ed assiduità istancabile a' suoi doveri, e restai più volte preso d'ammirazione nel ritrovarlo sì accurato e diligente negli esercizii della lettura, della calligrafia e dell' aritmetica, sì pronto e facile ad apprendere i primi rudimenti delle lingue latina ed italiana, talchè io nutriva speranze di lui non ordinarie, nel tempo stesso che mi sorprendeva il velocissimo suo profitto.

Se tali considerazioni non valgono a calmare il rammarico, ond'ella è compresa, gradisca almeno il buon volere di chi le ha rozzamente dettate, e di chi prende tanta parte nella di lei afflizione. Mi creda intanto

Di Lei, pregiatissimo signor cavaliere

Umilissimo devotissimo ed obbligatissimo servitore ENRICO PICCOLI.

# GAETANO MORONI

PRIMO AJUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITÀ

GREGORIO XVI.

# CAPITOLO

Muto pensoso, e genuflesso al suolo Te mio Signore io l'altro di mirai « Nella Chiesa de'Franchi in umil duolo

Eran rivolti verso il Ciel tuoi rai, Come colui che da sciagura afflitto S' affida in Dio consolator de' guai.

Quand' ecco un raggio penetrar diritto Per le volte del Tempio e insiem con quello D' Angeletti uno stuol leggiadro e fitto.

E innanzi a lor tutto giocondo e bello Uno venirne sì cortese in volto Che il più vago apparia di quel drappello. Egli il suo vol d'innanzi a te raccolto Prima benigno sorridea, e poi Padre, dicea, se all'amor tuo fui tolto

Non pianger nò che fra gli eletti suoi Dio m' ha chiamato a così eccelsa impresa Che tu più bella immaginar non puoi.

Finch' io vestii le umane spoglie, intesa L'alma ebbi sempre al bene tuo che tanto Ami il Pastor della Romana Chiesa.

Or sappi adunque che è piaciuto al Santo Signor de' Troni destinar ch'io stessi Vigil spirto custode a te da canto.

De' giorni tuoi de' tuoi destini istessi La cura avrò nè interamente morte M' avrà ritolto a tuoi paterni amplessi

Di me tu il fral solo perdesti e sorte Ebbi io miglior poichè volando al cielo Mi fei tuo scudo invulnerato e forte.

Dunque a che gemi? a che dal petto anelo Traggi i sospiri? il mio gioir volevi E gioja diemmi della tomba il gelo

Disse, e coll'ali inargentate e lievi Girò tre volte col corteggio augusto Su te che pur del suo fulgor splendevi. Indi disparve in un cogl' altri e onusto Dell' alto onor tu ti levavi allora Con il sorriso che fa bello il giusto,

Mentr'io l'apparso meditava ancora.

DI DOMENICO POGGIOLI

(\*) 25 Agosto 1842, festa di s. Ludovico re di Francia.



#### IN MORTE

DE

# GENTIL FANCIULLO GREGORIO MORONI

DI ANNI IX.

#### FIGLIO DEL CAV. GAETANO MORONI

PRIMO AJUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITÀ

AUTOR DEL DIZIONARIO DI ERUDIZIONE STORICO-ECCLESIASTICA

o<del>k</del>(**3**)₩o

## IDILLIO

Presso quel poggio ov' io solea sedermi Coll' ombra a ragionar della mia sposa E a parlar seco de' miei figli infermi,

Voi m'adducete, o della villa ombrosa Vaghi fanciulli, e fatemi corona Ora che l'anno, come fa riposa.

E poichè l'Amistà che in cor mi suona Mi fa del dolce seme il frutto amaro, E a nullo amato di tacer perdona;

Io vo' narrarvi d'un fanciul sì caro, Ch' ebbe nome da un Grande, e che sortio Anima buona, acuto ingegno e raro,

- Rigenerato di salute al rio Al rezzo egli vagì del Vaticano Là dove all' uom più s'appalesa Iddio,
- E ne bebbe per gli occhj il senso arcano Mentre mancipe il Padre era a Colui Che stende al ricco, e al povero la mano.
- Unico fior de' Genitori sui

  A vestir nato le maschili piume
  Ei per cor somigliava ad amendui;
- Sei sorelline avea, secondo lume Di beltà d'innocenza, a cui dovea Mercar doti d'esempli e di costume:
- E in un con esse alla pietà crescea Del santo loco, dove il ciel gli arrise Dal primo latte, e dalla prima idea:
- E la tenera madre in tutte guise

  E il padre con la penna e la parola

  Ne avean le cure fra di lor divise:
- Così rondin che all' umil famigliuola In cima al Vatican posto abbia il nido Sotto l'embrici sante, e va e vola:
- Mentre non tocchi da sparviero infido I figliuoletti pigolan contenti, Tra quali un più soave e forte ha il grido:

- Là fingean vaghi altari e sagramenti Devoti al divo Infante, e a Lei che infiora Del sorriso di Dio gli anni innocenti.
- Bello il veder il pio fanciul talora Al padre ministrar le elaborate Carte u' tante dottrine aduna e sfiora
- Pittore accorto dell' età passate

  Nella Chiesa di Dio; che in bel prospetto
  Ogni rito accennò pinse ogni etate:
- Bello il vederlo riandar soletto Le pagine che il padre a lui propose Per informarne il core e l'intelletto,
- E alla madre narrar le andate cose Cosparso il volto di gentil vergogna, Mentr' ella tutta si tingea di rose;
- Poi come quei che di servire agogna Perchè molt' ama, ambir da quella il vanto D'apprender la domestica bisogna . . . .
- Ma sul poggio che nome ave dal pianto Voi m'adduceste, e qui con bassa fronte Di lui che avvenne mi chiedete intanto?
- O fanciulletti dal piano, e dal monte, Deh voi mi date il dittamo e la persa, Ch'io mi struggo di lagrime in un fonte!

- Oh come suona nel mio cor diversa La fida istoria di che piango e dico, Ch' ogni allegrezza in lutto ahi fu conversa!
- Su quel fior s'adunò turbo nemico, Poichè pianta gentil passa, e non dura Quanto più rigermoglia in sito aprico.
- Langue il fanciul diletto, e in lui natura Languendo annunzia irresoluta e lassa L'età per senno in brevi di matura:
- Il dì chiama piangendo il dì che passa, E i genitor sul mesto letticciuolo Pendon con fronte annubilata e bassa:
- Più represso fra lor s'inaspra il duolo, E da' soccorsi della medic' arte Laude sol d'ubbidir torna al Figliuolo,
- E immemore di se le note carte Domanda al padre, che il di lui talento A nudrir forse ne vergò gran parte.
- Ma quando avvicinarsi il rio momento Sul volto egli mirò dei circostanti E il pallor della madre, e il turbamento;
- Al suo Benefattor ne' duri istanti Diede un sospiro, al libro, e a chi lo scrisse... Quel giorno e più mai non vi lesse innanti!

Ed ecco un pio Levita il benedisse Del Grande per le viscere, ed a quella Voce parve al Fanciul che il ciel s'aprisse;

Eccolo in bianca mitra a lui la bella Fronte lenir col crisma, e quei vicino Al gran passo spiegar forza novella:

E il padre offrirgli, del Fanciul divino Candida imago che una Croce ha stretta Quasi nel cominciar del suo camino;

E la madre, una cara immaginetta Di Lei, che con l'amor vinse il dolore; L'una e l'altra dal Grande benedetta.

Come talor sul calice d'un fiore Si spicca una favilla in sulla sera E si disperde in grembo al dì che muore,

Tal ei s'irradiò d'eterea spera; E l'una e l'altra immagine divina Delibò con un bacio, e più non era;

Che la fida animuccia pellegrina A rintegrar l'angelica famiglia In Paradiso risalì dal Sina.

O fanciulletti, sulle vostre ciglia Veggo il pianto spuntar, figli che avete? Oh beato colui che lo somiglia! Non su di lui, ma su di voi piangete, Ch' ei tra gli eterni fior dov' ora ha sede Prega per chi lo imiti ore più liete:

Ivi di Piero genuflesso al piede Mentre il padre s'inchina a Chi nel mondo Ne tien le chiavi, alza le mani, e chiede,

Che il pio Gregorio ne sostenga il pondo Per lunga etate nel suo soglio assiso In secol d'arti, e di virtù fecondo;

E da Lei, ch'è pur Madre in paradiso Pe' cari genitor domanda pace, Promette alle sorelle il dolce riso, E tregua in terra a chi di lui non tace.

DEL CAY. ANGELO MARIA RICCI.



#### IN MORTE

DEL RARO E GENTIL FANCIULLO

# GREGORIO MORONI

## **EPIGRAMMA**

Volea Proserpina
D'Opj un bel fiore,
Che avesse un alito
D'etereo odore;
E le ore il tolsero
Tosto al suo stel:

Ma quando alzaronsi D'Opj gli omèi, Gridò Proserpina, Nè a mè, nè a Lei. In ciel recatelo Cosa è del ciel.

DEL MEDESIMO.

AL CHIARISSIMO UOMO

CAVALIERE

## GAETANO MORONI

AUTORE DEL DIZIONARIO DI ERUDIZIONE

PRIMO AJUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITÀ

IN MORTE

#### **DEL SUO PRIMOGENITO**

----(C 2)

Spirto gentile, io ti dicea felice!

Nel fior degli anni, colle rose in volto

Della più fresca sanità, che tanta

Dai tuoi moti traspira e da' tuoi sguardi;

Di prodigioso ornato, inclito ingegno,

Cui tanta copia di dottrina infiora,

Chi non t'avria detto felice? e a cui

Punta d'invidia non recavi in petto?

Tu non dal fasto accidental degli avi

Ma dal tuo merto, e da virtù guidato

Alle soglie del trono maggior, caro

A quel supremo Successor di Piero Che col fulgor delle sue stole offusca Tutte le gemme, onde s'adorna il soglio Dei re del mondo! tu laudato ovunque Resta scintilla d'intelletto e fino, Meraviglia a narrar! diletto ai tanti Che ignoto garzoncel, e in te ristretto Un di ti vider per le vie di Roma Poi ti vider lucente, e porti appresso Al sommo sole: e te di luce tanta Al bel riflesso non chiamar felice? E poi che alla virtù la pia chiedesti Ghirlanda dell' imène e una diletta Mano t'offerse la ghirlanda accesa De' più vaghi colori, tutta godevi La consonanza de' pudichi affetti Che due belle congiunge anime in terra E della vita sul sentier le avvia Alla pienezza del tripudio; come Due tortorelle dal desìo chiamate Che s'accolgon su un ramo e in un sol nido. E anco stamane io ti credea felice! Ma di qual nunzio apportator mi viene Un foglio dal Velino? umido ancora Dal pianto che sgorgò dalle pupille Di quel Cortese che al Velin tra i salci All' orecchio cantò di Beatrice « Quale si debba ai fior governo e cura!»

E di cui tutta Italia avida aspetta Le belle rime che d'Asburgo il sangue Esalteranno nel sermon dell' Arno! Oual ti colse sventura! il primo frutto Del tuo connubio, avventuroso frutto Ch' iva dinanzi ad un eletta schiera Si dileguò dalla terrena vita? Quando l'età gli sorridea più balda Di vergini speranze! Io non le vidi Quelle forme compiante; eppur le fingo Tutte fiorite di beltà, d'eccelso Intendimento, perchè sia del tronco Non degenero il frutto, e me non nuovo A tal dolore, e non da molto, stringe Di te, della tua sposa il disperato Lagrimar su quell' urna silenziosa Ove poneste le dilette spoglie Riscaldate di baci! oh al verso mio Perchè si nega cogliere una rosa E porla di tua stanza entro le spine? Oh perchè almen non troverò narcisi Degni da sparger su quel tuo rapito? Ma queste rose te le piove il cielo Donde il tuo figlio ti contempla immerso Entro il gran mar d'eternità, beato Di tanto gaudio! e l'ottenea con mite Prova, con breve esiglio. Ergersi in fumo Tante speranze ei non avea per anco

Viste; nè l'aspra del livor saetta Provata ancora; nè libato il fiele Del disinganno; ma rapito in erba Depose il serto delle spine, e cinse Senza fatica l'immortal corona.

.....

(\*) Il cav. Angelo Maria Ricci.



# AL CHARISSIMO SIG. CAVALIERE GAETANO MORONI

#### PRIMO AJUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITA

#### GREGORIO XVI.

odula kilika kilako

## SONETTO

Egli è umana virtù sentir pietate

Delle sventure e dell'altrui dolore;

Nè al santo affetto è mai stranier chi pate

Dell'avverso destin l'onte e il rigore.

Chè per esperienza le invecchiate
Piaghe ei disaspra nel suo proprio cuore,
Com' io che tutte ho nel cuor mio provate
Del tuo le angosce, e sò il lor fier valore.

Arso ad entrambo noi fu il dolce stelo Onde fioriva il nostro sol disio: Orbi di prole ambo ne volle il cielo.

Or s'aggiunga al tuo pianto il pianto mio, Sin ch'ambo, sciolti dal terrestre velo, Raggiungeremci ai figli in grembo a Dio.

DI FRANCESCO CONTE CASSI

## **EPIGRAFI**

#### LATINE E ITALIANE

Avvenuta ai 22. del passato mese di agosto la morte del giovinetto Gregorio Moroni, i fratelli della ven. Arciconfraternita del santissimo Sagramento e di santa Maria della Neve ne vollero associare il cadavere, allorchè dalla basilica de' santi XII. Apostoli (ove nell' antecedente sera era stato portato, e dove gli si fecero con la conveniente decenza nella mattina susseguente i funerali) fu trasportato al pubblico cimiterio di san Lorenzo nel campo Verano. Intesero con ciò di dare un attestato della loro grata riconoscenza al sig. cavaliere Gaetano Moroni, primo ajutante di camera di Sua Santità, padre del defonto, e benemerito guardiano perpetuo della suddetta Arciconfraternita.

Ma neppure di ciò contenti, il dì 14. dello scorso settembre ne celebrarono sontuosamente l'esequie nella loro Chiesa de'santi Andrea e Bernardino. Leggevasi sopra la porta la seguente epigrafe:

#### $A \not R \Omega$

GREGORIO . MORONIO

PVERO . AN . VIII . M . V . D . VI

OVI

DVM . OB . EGREGIAM . INDOLEM

INGENIVM . ALACRE . COME

APTVM . AD . ARTES . OPTIMAS

MAGNAM . DE . SE . SPEM . EXCITARAT

PRAEREPTVS . EST . XI . CAL . SEPT . AN . MDCCCXLII

SODALES . A . SACRAMENTO . AVGVSTO . ET . MARIA

AD . NIVES

IN . SIGNVM . GRATI . ANIMI

ERGA . CAIETANVM . MORONIVM . EQ . PARENTEM . EIVS

SODALITII . NOSTRI . MAGISTRVM . PERPETVVM

BENEMERENTISSIMVM

IVSTA . FVNEBRIA

DIE . AB . EXITY . XXIV

Nell' interno erano pomposamente adobbate le pareti del Tempio con lugubri drappi fregiati d'oro. Nel mezzo ergevasi un elegante tumulo adorno negli angoli di quattro geni dipinti a bronzo, i quali atteggiati a dolore sostenevano copioso numero di ceri. Ai fianchi di esso scorgevansi queste altre iscrizioni, composte, come la prima, appositamente dal sig. Girolamo Langeli romano.

#### Nella parte destra:

QVI
AETATEM . INGENIO . ET . MORIBVS
LONGE . SVPERARAT
RAPTVS . EST . PVER
INFELIX . PERDITVS . LVCTV
LVGET . PARENS
AMISSVM . QVAERIT . DECVS
DELICIVM . SVVM
AVE . ANIMA . DVLCISSIMA
ET . VALE . IN . PACE

### Nella sinistra:

HEV . QVAM . IMMATVRE
PARENTEM . TVVM
AD . LACRIMAS . DESERVISTI
O . NATE . DESIDERATISSIME
QVAM . NVNC . OCCVPAS . E . SEDE
EIVS . ESTO . MEMOR

Dopo l'ufficio, cantato da numeroso stuolo di fratelli, si celebrò dall' illustrissimo e reverendissimo monsignor Andrea Maria Frattini, canonico della patriarcale basilica Liberiana, e promotore della fede, la solenne messa, accompagnata da scelta musica, diretta dal signor maestro Pietro Mollo, ed eseguita da valenti professori. Tutti lamentavano l'acerba morte di un giovanetto, che mentre per la vivacità dell'ingegno e per l'ottima indole dava le più belle speranze, era stato in sì breve tempo rapito.

E poichè abbiamo riportato le iscrizioni latine, non sarà discaro ai lettori il leggere la seguente in italiano, la quale il valentissimo maestro, che n'è monsignor Tommaso Azzocchi, cappellano segreto di Sua Santità, componeva in Forlì, e stampatala dal Bordandini mandavala in Roma, appena udito tale infortunio.

Al cavalier Gaetano Moroni, ajutante di camera di Sua Santità, oppresso dal dolore per avergli acerba morte rapito in tre giorni l'unico figlio di nove anni.

O CORTESISSIMO DEGLI AMICI
TEMPERA I SOSPIRI E LE LAGRIME
IL TUO GREGORIETTO FRA GLI ANGELI
SI BEA DELLA ETERNA LETIZIA
E SENZA RISTARSI
PREGA DIO PER TE
PER LA MADRE PEI SUOI.

II SIG CANALIES

## GAETANO MORONI

PRIMO AJUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITÀ

#### GREGORIO XVI.

ACCADEMICO ARCADICO, DELLE BELLE ARTI DI BOLOGNA, DELLA TIBERINA, DELL'ATENEO DI TREVISO, DELLA SOCIETA ARETINA, DELLA VALLE TOSCANA, DE' VIRTUOSI ONORARI DEL PANTEON EC. EC. EC.



# ODE SAFFICA

Siccome sorge un improvvisa stella
Pe' deserti del ciel lucidi campi,
E di suo lampeggiar tutto si abbella,
E par che avvampi,

E come al romper di vapori spessi Che su lei velo opaco iva stendendo, Par che più chiara al dileguarsi cessi Ratto fuggendo;

Tal questo giglio, che spiegava all' ôra La prodiga di odor fronte superba Cadde, e invan lo ricerca amica Flora Curva sull' erba. Fu stella il Figlio tuo, piangente amico; E insolito su noi piovve suo lume D'alte virtù; ma tacque in men che il dico In sen del Nume.

Ne' precetti del ciel non già fanciullo, E di religion beossi l'alma: Il mondo, io no, lo dice; affetto nullo In altro ha calma.

Non trastullar, ma d'erudir vaghezza; Non vezzi a' genitor, ma vero affetto; Non già le laudi, solo il merto apprezza; Sì giovinetto.

Aspro calle premea negli ozi illustri,
Onde erudir la tenerella mente;
E di sua vita non vivea due lustri
Interamente.

Ben apprendea dal genitor sagace Il perchè impallidir su dotte carte, Chè il perder tempo a chi più sa, più spiace: E a parte a parte

Dell' idioma del Lazio ei fea tesoro: Se ne pascea come d'eletta dape, Chè già volgeane in suo linguaggio l'oro, Destro com' ape.

In studioso arringo e' corse a paro D'altri molti, e alla palma sol mirava, Chè odor di lode alle bell'alme caro Il confortava. Oh gioja di quaggiù come trapassi!

Oh quanto è grave la man del dolore!

Oh morte al tuo passar come ne lassi!

In sì poche ore!

Ei fu: piangon sì amabile fratello Le sorelline, ed ei dal ciel rivolto, Quasi obliando d'ire a farsi bello Con lieto volto

Dice: sovra me no, su voi piangete,
Ch' anzi il periglio ebbi lo scampo scorto,
Ov' i' pregando, voi che in mar pur siete
Guidi nel porto.

Al mesto genitor, che con la pia Madre in forte dolor tutto si sface Dite: egli già ne fece al ciel la via, O' regna in pace.

E a terger pur vostro paterno pianto

Molti non mancheran cigni canori,

Che su mia tomba fra non compro canto

Spargano allori.

Sì dite; intanto assorto innanzi al Nume, Che del desio di sè veder ne accuora, Io drizzerò di un bell' inno le piume Su mobil ôra:

Immenso Iddio, lo cui dito sovrano Incurva i monti, inaridisce i mari, Reggi il senno di Lui, che in Vaticano Regge i tuoi cari. Al suo fianco indiviso è il genitore, Che me condusse in la vita terrena; Egli al suo cenno pende con l'amore Che grato il mena.

Benedici del Tebro al bel soggiorno; Nebbia d'errori altrui mai nol ricopra; Sia di suo lume Europa e il mondo adorno Per la tu'opra.

Benedici a' suoi figli, onde ancor lûce Gran parte ancor della virtù latina, Onde il soggetto mondo ebbe Tua luce Sola divina.

Benedici a' miei cari; ombra di affanno Non conturbi il seren della lor vita; Sieno lor di come del giovin anno L'età fiorita.

DI ANGELO BERNI



DEL NOVENNE VIRTUOSO GARZONETTO

## GREGORIO MORONI ROMANO AL CHIARO GENITORE DI LUI

DOLENTISSIMO

IN CONTRASSEGNO SPONTANEO ED INGENUO DI SINGOLARE BEN DOVUTA STIMA E DI VIVISSIMA CONDOGLIANZA

de (1923)

Sunt lacrymae rerum, et mentem mortalia tangunt. - VIRGILIO.

# SONETTO

Quasi colomba semplicetta e pura O Garzoncel felice, a Dio volasti; Felice se (\*) col ciel questa mutasti Valle d'affanni e di miserie oscura.

È ver che in doglia immersi acerba e dura Le dolci Suore, i Genitor lasciasti, Cui non fia cosa a lunghi anni, che basti A confortar de' tanto aspra ventura;

Ma vero è pur che manifesto appare, Come Colui, che tutto puote e vede. A tue virtuti, in prima età sì rare,

Volle, gentil Garzone, una mercede, D'invidia degna, e non di pianto, dare: Il volar ratto a la beata Sede.

DORILO MEGARENSE.

(1) Non è forse al tutto superfluo il notare, che in simiglianti casi il (se) non è punto dubitativo, ma vale: atteso chè: imperciocchè: nel senso medesimo usollo il Petrarca in quel Sonetto, ch' è il XXIII. della prima parte. Edizione di Modena MDCCXI.

CCXI.

Region Quest'anima gentil, che si diparte

Anzi tempo chiamata all'altra vita,

(Se) lassuso è quanto esser de', gradita,

Terrà del ciel la più beata parte.

## CAJETANUM MORONIUM

DE FILII SUAVISSIMI JACTURA

INSOLABILITER DOLENTEM



## **EPIGRAMMA**

Cajetane, mihi quoties occurrit imago
Blanda tui nati, nobile et ingenium,
Aureoli et mores, dulcisque modestia vultus,
Quâ trahere adsuerat corda animosque sibi,
Lamentor misere primaevo in flore peremptum,
Atque tuis fletum fletibus addo meum.
Cum tamen innumeris ereptum cerno procellis,
Hoc quibus obruimur triste per exsilium,
Gratulor, ante diem caelesti in sede locatum
Usque beatifico Numinis ore frui.

OANNES BAPTISTA ROSA!

#### CAJETANUM MORONIUM

ADJUTOREM A CUBICULO D. N. GREGORII XVI. PONT. MAX.

IN OBITU IMMATURO

#### GREGORII FILII



Si mutare malum est terram splendentibus astris,
Fas est in pueri morte dolere patrem,
Si miserum est palmam fructu deponere amaro,
Atque nova ex ipso praemia ferre Deo:
Tunc, nato amisso, decet indulgere querelis,
Aut tacitam interius pascere tristitiem.
Sed si forte bonum est caelo sine fine potiri,
Et rapere aeternae gaudia lucis: ego
Te breviter moneo, ne, Cajetane, beatum
Infestes puerum questubus, aut lacrymis;
Ne siquid trepidum, siquid minus esse serenum
Arce potest superum, id sit pietate tua.

A TE

## GAETANO MORONI

UOMO DI OGNI RICONOSCENZA CUI L'AVARA PARCA TI VOLLE RAPIRE SUL FIORE DEGLI ANNI

#### L' ANGIOLETTO GREGORIO

QUESTI MIEI VERSI ACCOMPAGNATI DALLA PIÙ VIVA EMOZIONE UMILMENTE CONSACRO

VERSI LIRICI

# **ELEGIA**

Mentre sparso di tenebre, e di lutto
Piangea con gran dolore
Gregorio estinto la famiglia afflitta;
Solo tenendo il nobil volto asciutto
Nel comune dolore
L'alma del padre dimostrossi invitta.
Ma più profondamente ogn' or trafitta,
Mentre celar si sforza
L'affanno; maggior forza
Prende la piaga del mortal cordoglio;
Onde da l'alto soglio

Visto di lui l'inconsolabil duolo, Mosse'l suo figlio a confortarlo in volo. Là dove Febo i primi raggi apporta A' regni d' oriente, E l'alba di zaffiri il ciel riveste; S'apre sublime, e luminosa porta Per cui scender sovente Or questa, or quella suole alma celeste A serenar le torbide tempeste De' nostri umani affetti, E con pietosi detti A consolar nel duol gli egri mortali, Per questa le bell' ali Da le sovrane fiammeggianti squadre Spiegò Gregorio, al suo dolente padre. L'oscure piume, e'l tenebroso manto Tacita raccogliea Quella, ch' immerge ogni pensiero in Lete, Ed il padre gentil sopito alquanto Il suo dolor, prendea Sul mattino brevissima quiete Mentre le piagge, e le campagne liete Rideano a' nuovi albori Più vivaci splendori Folgorando Gregorio al sol fe' scorno, E sovra Roma il giorno, Più che sul Gange luminoso parve Quando a suo padre in sul mattino apparve.

Rose miste a' ligustri il verde aprile De l'età giovinetta Su le guancie bellissime scopria: Parte del collo candido e gentile Vagamente negletta La chioma leggiadrissima copria; Manto di stelle lucide vestia; E mille raggi, e mille Fiammeggianti faville Facean vaga corona al volto, e al crine. Da le luci divine Scintillar si vedean nel lieto aspetto Lampi d'immensa gioja, e di diletto. Fatto al suo mesto Genitore appresso Come solea già vivo, Tien riverente il volto a lui davante; Egli da fiera doglia il cuore oppresso, E di conforto privo Rasserenar si sente in un istante. Mira l'abito altero, e'l bel sembiante, E dal piede a la fronte De le fattezze conte La bell' aria gentil tosto ravvisa, E ne gioisce in guisa, Che ne l'amato figlio i lumi intenti Non sa formare in tanta gioja accenti. Egli con un sorriso in lui volgendo Il bel sereno ciglio,

Con celeste parlar così gli disse. Padre, da l'alto Empireo a te discendo, Conosci il chiaro figlio, Sù nel regno immortal fatto beato; O caro, o sempre genitore amato Pon freno al duolo omai, Rischiara i dolci rai, Cui fosca nube di cordoglio oscura; Che se nojosa cura Arrivasse nel cielo, il tuo martire Potria render men lieto il mio gioire. Questi raggi ch' io vesto, e questa luce, Ch' il volto mi circonda Di mia felicitade a te fia segno. Là dove eterno il chiaro di riluce Ne la reggia gioconda Del Re del mondo immortalmente io regno. Padre, m'invidia de le stelle il regno. Chi piange la mia morte, Ch' a' sì beata sorte L'alma guidò sovra gli eterni giri; Lungi, lungi i sospiri Ah, ch' a torto si piange in terra estinto Chi di raggi di gloria in cielo è cinto. Perder il figlio in sul fiorire appunto De l'età sua più bella, Figlio d'alte speranze, e figlio amato, Dolor non dee, s'al tuo fattor congiunto

Luce del ciel novella, Splende là sù tra gli angeli beato. In quel d'eternità felice stato, Padre, chi prima arriva, Prima l'amata riva Gode del mar de le miserie uscito: E innanzi a lui sparito L'orror de la mortale ombra terrena Prim' a l'eterno dì si rasserena. Io nel fiorito april de' miei begli anni, Per divina mercede Qual giovinetta al ciel aquila suole, M'alzai spiegando i gloriosi vanni A la stellata sede, E in grembo mi condussi al sommo Sole. Ivi tra le dolcissime carole E tra beati canti Da sempiterni amanti, Che lieti m'attendeano in cielo accolto: In Dio fissando il volto Abbellito da' rai del divin lume, Risplendo fuor d'ogni mortal costume. Ivi pien d'ineffabile dolcezza In Dio beato appieno Ogn' affetto mortal da me diviso Godo quel sol, che d'immortal bellezza Orna l'alto sereno, In cui si specchia amando il Paradiso.

Egli nel mar de la sua luce assiso, Da quella Sede altera, Ove a le stelle impera, E volge intorno ad un sol guardo il cielo: Chiaro senza alcun velo La divina sembianza mi palesa Tra' mortali quà giù non mai compresa. Ma godi (o' sempre in ciel qual fusti in terra Padre d'ogni mia cura) Che parte a te de la mia gloria io deggio; Se del viver mortal vinta la guerra Lungi da quest' oscura Notte di pianto sù nel cielo fiammeggio, Tu de le stelle al sempiterno seggio, Nel mondo mi scorgesti, Mentre l'alma accendesti Di quel vago desio, ch' al ciel n'invita; Al mio mortal la vita Già desti in terra, or la terrestre salma Deposta, in ciel ha' per te gloria l'alma. Ma tempo è, caro padre; omai ch' io torni A l'eterno riposo Ne le piagge la sù serene, e belle, Che chi ne' fortunati almi soggiorni Del cielo è glorioso Viver lungi non può da l'auree stelle. Tu dileguando omai l'atre procelle Del duol, che l'alma attrista,

Lieta per la mia vista Prendi nel dolce cor vivo conforto E a chi mi piange morto Dirai ch' io vivo immortalmente in Dio, Padre io mi parto, e in ciel t'aspetto, addio. Ciò detto 'l leggier volo erge sublime, E a meraviglia vago De l'ingemmata veste apre 'l bel lembo, L'inchina il sol da l'indorate cime Del suo ritorno vago Il ciel s'allegra di raccorlo in grembo Spargon di eletti fior le stelle un nembo, Lucidissimo raggio Nel felice viaggio Segna d'aureo splendor gli eterni campi, E spariti i bei lampi De la gradita al ciel anima lieta, Lascia Moroni il sonno, e'l duolo acquieta.

ADONE FINARDI



## EPICEDIO

committee and

Elle était de ce monde où les plus belles choses Ont le pire destin ; Et vose elle à vecu ce que vivent les roses L'espace d'un matin,

Questi elegiaci versi, brano d'un' Ode, che il celebre francese Malherbe dettava ad alleviare l'intenso cordoglio d'un padre, che aveva per morte anzi tempo perduta un' amabilissima figliuoletta, riferire acconciamente si ponno al gravissimo affanno, di che è stato compreso il ch. cav. Gaetano Moroni primo ajutante di camera di Sua Santità per la perdita testè fatta dell' amatissimo suo Gregorio involatogli da subito malore in sul nono anno di età; giovinetto oltre ogni dire amabile, ingegnoso, promettitore credibile d'ogni più rara virtù. Chiari ingegni della metropoli e d'altri luoghi ne hanno lamentato la precoce fine con prose e con versi pur volti a consolare di qualche guisa l'angosciosa famiglia superstite al lagrimato defunto. Però entrando noi ancora a parte del giusto compianto che ne fanno amici o schietti ammiratori dell' ingegno e della dottrina, onde lo sconsolato padre è chiarissimo nella republica delle lettere per opera di mirabile erudizione, e di preziosa utilità nel fatto di ecclesiastica istoria, abbiamo voluto dar luogo in queste pagine ai seguenti due nostri dettati; cosa invero da sè per ogni rispetto tenuissima; ma candido e affettuoso contrassegno di sincera condoglianza non meno che di estimazione e reverenza singolare, che professiamo al dottissimo autore del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, e all' ottimo infelicissimo padre di così raro, e irreparabilmente perduto figliuolo.

GREGORIO MORONI
GIOVINETTO NOVENNE
PER SENNO OLTRE L'ETÀ
PER BONTÀ D'INGEGNO E COSTUME
MERAVIGLIA ED ESEMPIO
FECE DI SE LIETO IL CORO DEGLI ANGELI
IL DI XXII. AGOSTO MDCCCXLII.
INCONSOLABILI I DERELITTI PARENTI
GAETANO E CLEMENTINA
CHE PENSANDO DI SI CARO TESORO
AHI! TROPPO PRESTO
E IN PICCIOL' ORA PERDUTO
LO CHIAMAN CONTINUO NE' SOSPIRI
NEL DOLOR DISPERATO
LO INVIDIANO AL CIELO.

DELL' AB. GIUSEPPE MACCOLINI.

# STROFE LIRICHE

1

Salisti al tuo soggiorno, E innamorati gli Angeli Ti festeggiar d'intorno...

II.

Beata, o tu bell' anima, Che al tuo fattor dicesti, « Eccomi io torno candida Come, o Signor, mi festi »

III.

E il volto avevi ancor Rigato delle lagrime Del mesto genitor.

DI VINCENZO ROSSI.

## SONETTO

IL FIGLIO MORENTE AL PADRE

esajublici dase

Pon modo, o padre, al pianto e al dolor vano; Riedo di eternal gaudio al primo Fonte; Vissi a l'esempio tuo cortese, umano, E tenni al ben oprar le voglie pronte.

Guida e conforto in secolo profano

Tue virtuti mi furo ai buoni conte;

Dolce conforto! Invidia tenta invano

Farti co l'arti usate offese ed onte!

È nostra vita infido mar ripieno Di sirti e scogli; e sola può la morte Tutti condurne a certo porto in seno.

Non pianger, Padre; ad ogni duol m'involo, Già veggio aprirsi le superne porte Del santo regno; Addio; colà men volo.

DEL MEDESIMO

# AL CHARISSINO SIG. CAVALIERE GAETANO MORONI

IN MORTE

#### DEL GIOVINETTO GREGORIO

SUO FIGLIO

## ODE

Perdesti un figlio! Ahi misero,
Ne piango un tolto anch' io
Da morte inesorabile,
Pensier de l'amor mio,
Sostegno e insiem delizia
Di mia languente età!

Anch' io lo estremo anelito
Fra le paterne braccia
Ne accolsi, e su le pallide
Labbra chinai la faccia
L'ultimo bacio a suggere
Di filial pietà!

Anch' io frenava i palpiti
De la diletta moglie,
Che fatta inconsolabile
In mar d'acerbe doglie
Al ciel, che 'l volle, supplice
Lo richiedeva invan!

Però in me sento, ahi, scendere Lo stral che te trafisse! Geme d'un padre ai gemiti Chi padre un dì si disse, E adora de l'Onnipote Al decreto sovran.

Crescea, qual fior di provvidi Cultori eletta cura, A te il figliuol dolcissimo E a chi credea secura Lui per molti anni stringere Maternamente al sen:

Ma si destò di Borea Il procelloso fiato Che 'l fior divelse rabido, E vedovonne il prato, Volgendo in lutto il giubilo In tenebre il seren. Chiamare i' t'odo in lagrime
Il tuo vago Angioletto....
Ah! tra i beati spiriti
Egli ebbe in ciel ricetto:
Lo rivedrai.... quest' unica
Speme ti parli al cor!

Vedremgli un dì: sì amabile Disio ne sia conforto: Sottratti a fiero pelago Pur noi verremo al porto, 'Ve tace di malefiche Aure possanza ognor.

Gli rivedrem lietissimi
In più leggiadro velo:
Forse di noi ragionano
I figli nostri in cielo,
Già fuor di questa orribile
Valle d'angoscia e duol.

Felici! di lor candida
Virtù non fe rio scempio
In depravato secolo
Lo inverecondo esempio
Che vien di stolti giovani
Da lusinghiero stuol.

Infra le danze armoniche
Di luminose sfere
Dan laude a Dio, degli Angeli
Con le osannanti schiere;
Nè del terreno esilio
Gli alletta alcun disir:

Nè d'un guardo pur degnano Or questa bassa ajuola, In che mal cauti, gli uomini Pongon fidanza sola, E che gli fa in discordia Superbi inferocir.

DEL PROF. ANTONIO MEZZANOTTE



## CAIETANO . EOVITI . MORONIO

VIRO . CLARISSIMO

 ${\bf SS}$  . DOMINI . NOSTRI . GREGORII .  $\overline{\bf XVI}$  . PONT . MAX.

A . SECRETIS . CVBICVLARIO

OB . NVPER . EXTINCTVM . SVAVISSIMAE . INDOLIS . FILIVM

DOLENTISSIMO

MICHAEL . ANGELVS . POGGIOLI

AMICITIAE . ERGO

# **EPIGRAMMA**

Sat lacrymis moerens genitor, satis atque dolori,
Naturae motus comprimat alma fides
Filius ille tuus, quem mors crudelis ademit
Formosus, solers, spes tua, dulcis amor
Aligerum turbas inter fulgentior astris
Excelsum Triadis jam volat ante thronum
Gaude, namque duplex tibi custos Angelus adstat,
Quem modo dat natus, quem Deus ante dedit.

DEL CHIARISSIMO SIG. CAVALIERE

## GAETANO MORONI

PRIMO AJUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITÀ GREGORIO XVI.

FELICEMENTE REGNANTE

#### LAMENTO DEL GENITORE

Quidquid corrigere est nefas.

Morte, il passo ove affretti? Qual vittima co A tua falce qui cerchi matura? Sacro è il luogo: ah! rispetta le mura Della reggia, u' s'innoltra il tuo piè.

Ampia messe al tuo artiglio consentono Le miserrime lande ammorbate 'Ve le genti si giaccion prostrate Senza lena sul nudo terren.

Là in que' mesti deserti lo imperio Truce esercita, e l'empia tua possa, E là squallidi cumuli d'ossa Ergi in segno di tua crudeltà. Giovin figlio mia speme, e dolcissima Cura, in cui di mia vita stan l'ore, D'alti pregi ripien, del mio core Già delizia, e conforto nel duol,

Langue oppresso da morbo, che celere Ne dissolve la spoglia gentile, Come tronca un fioretto d'Aprile Fiero nembo sul tenero stel.

Qual trionfo, o ria morte, qual gloria?
Qual vendetta a fornire t'appresti?
Vibri il colpo - Ahi! per sempre funesti,
Sempre amari tu rendi i miei dì.

Oh! l'angoscia ch'io provo acerbissima: Son più crude mie pene presenti Dell'estremo sospir de'morenti Che tra i vortici affogan del mar.

Del mortal dura sorte! che valgono Nell'esilio del mondo fallace Oro, onori, piacer, se la pace Basta un'ora a furarne dal cor?

Peregrino è quì l'uom: sol durevole E sol pieno è nel cielo il contento: Son le gioie quì imagin di vento Che trascorre in suo fiato leggier. Dunque?... Ahimè! Di querele e di lagrime Sparsa indarno la tomba del figlio, Sol mi resta l'arcano consiglio Adorar dell' Eterno, e soffrir.

Ma verrà quel di lieto, novissimo In che, sciolto dal fragil mio velo, Stringerò cittadino del cielo Il figliuol lagrimato al mio sen.

(\*) Questi versi estemporanei a lenire il dolore paterno dell' inclito signor cavaliere Gatano Moroni compilatore della classica opera Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica; dal Trasimeno condottosi in Roma nel settembre 1842, dettava il suo Adone Pulmierj.

#### $\Lambda$ $\Omega$

.

GREGORIO MORONI NOVENNE

FESTIVO DOCILE SOAVISSIMO
D' INGEGNO SÜPERIORE ALL' ETÀ
EBBE I NATALI IN ROMA
NE VESTIRONO LE CARNI
GAETANO E CLEMENTINA
VINTO DA DOLOROSO MORBO
VOLÓ AL CREATORE
IL XXII, AGOSTO MDCCCXLII.

Nel giovin petto in terra ognor tesoro Ei fece sì delle virtù paterne, Che in ciel s'aggiunse or de' beati al coro.

VINCENZO ROSSI.

#### GAETANO CAV. MORONI

#### PRIMO AJUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITÀ

CONSOLATORIA PER LA IMMATURA MORTE
DEL SUO DILETTISSIMO FIGLIO
GREGORIO

Alle superne sfere Padre rivolgi il ciglio Che se perdesti il figlio Al ciel se ne volò: Infra gli eletti cori Gregorio il canto alterna, E plaude in requie eterna Al Dio che lo chiamò; Cessi la tua Consorte I dolorosi lai E asciughi alfine i rai Del pianto che versò; Poichè quel caro pegno Del suo materno amore All' immortale Autore Ormai sacrificò.

ANDREA CAY. BELLI

#### ISCRIZIONE

sull'urna che conterrà parecchie memorie del defunto fanciullo Gregorio Morosi di singolare pietà, d'ingegno precoce, e di soavi maniere che rendeano più bella la venustà del suo sembiante « E le grazie gli fean cerchio d'intorno ».



Quest' urna funerale accoglie e serra I cari pegni del fanciul Gregorio Beato in cielo, e assai diletto in terra:

Accanto ad essa in suon lugubre e mesto Ripete il casto amor de' Genitori Del nostro cor l'estremo pegno è questo.

DEL MEDESIMO.

## SOTTO IL RITRATTO DI GREGORIO MORONI

SCOLPITO DAL CAV.

#### GIUSEPPE FABRIS



Se tu che miri di saper sei vago Chi sia nel marmo egregiamente sculto Di Gregorio Moroni ecco l'immago.

DEL MEDESIMO.



AL CHIARISSIMO SIG. CAVALIERE

# GAETANO MORONI

ROMANO

PRIMO AJUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITÀ GREGORIO PP. XVI.

AUTORE DELL' APPLAUDITO DIZIONARIO DI ERUDIZ. STORICO-ECCLESIASTICA

SOCIO DI PARECCHIE ACCADEMIE SCIENTIFICHE
E LETTERARIE EC. EC.

·@

## SCIOLTI

. . . cum vertice celso . . . . quercus . . . . Ving. Æneid. III. 679.

Per la caduta della quercia del Tasso sul Gianicolo nel giorno 22 settembre dell' anno 1842. (\*)

In vetta al colle ove Torquato Tasso
Di vita in sul finir ebbe sua pace
Fra gli ameni recessi era una quercia,
Che colli grandi suoi frondosi rami
Un ombrifero asilo gli porgea
Quand' era più focoso e rutilante
» Lo ministro maggior de la natura:
Così nel rezzo estivo sopra un sasso
Le membra adagia il peregrino stanco,
E si rinfresca al ventilar soave
Che va scherzando ai vaghi fiori intorno:

A se stesso compagno e con il volto Tinto di pallidezza che sovente Del cor palesa la profonda piaga (Cui non risana il Dittamo dell' Ida » Ch' ave in giovani foglie alto valore) Oh quante volte avrà cantato Erminia E l'error di Tancredi, che fuggendo » Per lei seguir da lei si allontanava; Oh quante volte avrà cantato Aminta Elpino, e Tirsi, e dell' oro l'etade Quando di puro latte andò de' fiumi La correntia, e stillò mele il bosco, E intanto amore ad ogn' inganno avvezzo Nei curvi rami della quercia amica D'Eleonora lo nome gl'incidea, E se garrir sentiva in tristi lai » La rondinella presso a la mattina Con quelle note ancor lo tormentava, E se non vide fra l'erbose zolle Spuntar la violetta tricolore Che del pensiero il vago fior s'appella Flora pietosa agl' occhi suoi l'ascose Ahi troppo tardi d'altro fior pentita!! Ma poi levando in sulle azzurre sfere Lo sguardo lacrimoso ripetea Gran Dio che d'ogni bene sei la fonte Di celeste beltà fa ch' innamori Ch'omai finì della mia sorte il gioco

Miserere di me che della morte
L'adunca falce mi s'aggira intorno
» E sento lo mio spirto in sull' uscita
Che se del Tuo sepolcro il gran conquisto
Colle mie rime celebrai cantando
Io possa al fin del mio fral disciolto
La celeste veder Gerusalemme,
E fra li sette candelabri ardenti
Presto cantare ne lo regno santo
In laude eterna il benedetto Hosanna.

Ma dopo l'alternar di poche lune
La moribonda face erasi spenta,
E di sua gloria il bel fulgor s'accese:
Allor delle camene un nunzio fido
Ad un cipresso la canora tromba
Appese di Torquato, e quella tromba
Rimase muta, e non risuona ancora
» Che nessun di toccarla ebbe ardimento.

Intanto sul Gianicolo crescea

L'adulta quercia e le straniere genti

L'adulta quercia e le straniere genti Venute in riva dell' algoso Tebro Che bagna i pie' della città latina Disiosi saliro il caro loco Ch' il sol nascente co' suoi raggi indora, E dier l'amplesso all' arbore famoso Di Goffredo il cantore rammentando E ognun di là dal mare, e dalli monti Una foglia, un virgulto si traeva Rammentando la meta ai lunghi affanni Dell' epico maggior ch' Italia onora: Oh quanti dipintori in sulle tele Si piacquero ritrarla, e sopra quelle Sembrò che vegetasse la natura Tanto dell' arte lor potè l'incanto!

Un albero sì vasto e sì fronzuto
Non patì della scure i colpi gravi
Che per mano venal spietatamente
Gli aridi tronchi, e li crescenti atterra,
All' urto aquilonare immoto stava
Come colonna che giammai non piega,
Colonna vegetabile e profonda
Ch' avea fitte nel suol lunghe radici.

Ma poi che furo scatenati i venti
Infra loro pugnando, al ripetuto
Urto vemente, che conquassa e rompe
Del Libano li cedri, e li cipressi
Che la cuspide lor sopra Sionne
Alzano rigogliosi, il duro tronco
Che resse ai danni dell'età passate,
Cedendo de' suoi rami al grave pondo
Vittima di sestesso a terra cadde,
Ed al frastuono del temuto crollo
Il sussurrar dell' aura era lamento,
Ma della notte il tenebroso velo
La gigantesca mole ricuopria
Dopo il giorno ventesimo secondo

Del mese di settembre, che ricorda Dell' Epico latin la dipartita In Brindisi dell' Appia il gran confine: Salve cantore del troiano Eroe Che rifuggito dalle fiamme achee Dopo tanti nel mar sofferti affanni Di Lavinio approdasti al prisco lido La grande culla preparando a Roma. Ma di Giano torniam sul nostro Monte A lacrimare la caduta quercia Di quella assai più vaga e pittoresca Che nel bosco Aricin era regina. Poichè della cittade in ogni canto Il grido risuonò, corsero i Vati Di Tasso amici a rivederla in terra, E colla cetra lor temprata a lutto, Dolorando, gli diero il vale estremo: (\*\*) Agricola l'insigne professore Di patria carità ripieno il petto Colla matita sua segnò lo sconcio Dell' alta mole che tant' ombra stese. E li divelti inariditi rami Come di corpo estinto i tristi avanzi; (\*\*\*) Solo un virgulto ne rimane illeso Che del ceppo maggior sarà l'erede: Oh Ninfe che li boschi avete in cura Serbate il caro pegno; a voi s'affida Non fia corroso da maligno verme,

E della Libia non lo spezzi il vento Che magica non è pianta d'Armida In mezzo ai mirti del fatal giardino.

A questi detti mi sembrò che Tasso
Levando il capo dalla gelid' urna
Si piacesse veder che non è spenta
Sulla romita chiostra la memoria
Di se che in Roma sol ebbe riposo.
In Roma dove Cintio Aldobrandino
Fra li sacri elettor coscritto Padre
(Quand' era in Vatican Clemente ottavo
Il reggitor delle cristiane genti)
Volea che fosse con l'usata pompa
Della fronda penea incoronato,
Ma di serto migliore ornossi in cielo.

Illustre cavalier, egregio amico

Padre che udisti ricordar il colle
Di Giano dove il tuo figliuol diletto
Di bel sembiante e di precoce ingegno
A te rapito in fanciullesca etade
Col mentore salì, cuopri d'oblio
Le cose andate, e non voler che troppo
Un intenso dolor si rinnovelli:
Lascia che sulla tomba io rechi un giglio
Simbolo d'innocenza in suo candore,
Invece di cipresso e d'amaranto
Al mesto suon di mia zampogna umile
« Che quanto io posso dar tutto ti dono,

## Poichè non bevvi d'Ippocrene al fonte, Nè sul giogo salir osai di Pindo.

DEL MEDESINO.

------

(\*) L'autore aveva eruditamente parlato di tal quercia nel num. 51. del Diario di Roma del 1840, ove pur dice di averne eziandio trattato in un suo opuscolo; quindi fu mosso a questa dedica perchè il cavaliere Gaetano, costantemente per due buoni terzi dell'anno, ammirava dalla reggia vaticana la caduta quercia, e precisamente in linea paralella dalla finestra della camera ove passa tutto il suo tempo, ivi essendovi il tavolino dove incominciò e prosiegue la compilazione del suo Dizionario. Volle inoltre l'autore celebrare e rendere al cavaliere Moroni per l'avvenire più memorabile il giorno e l'anno dell'immensa perdita da lui fatta dell' unigenito figlio Gregorio, giacchè morì a' 22. agosto 1842, ed un mese dopo cadde l' albore, cioè a' 22. settembre (a' 22. ottobre successivo furono dedicati i versi). Finalmente l'autore intitolò il componimento al cay. Moroni per aver questi parlato del colle Gianicolo in più luoghi del suo Dizionario, come agli articoli Chiesa di S. Pietro Montorio, Chiesa di S. Pietro in Vaticano, Città Leonina, e per non dire di altri in quelli dei Conservatorii ed altri edifizj esistenti sul colle o sulle sue falde. Nell' articolo poi di Chiesa di S. Onofrio, parlò della scalinata ove cadde la quercia delle pie adunanze ivi tenute da S. Filippo, e dai suoi seguaci, quindi dice. « Fra i monumenti sepolcrali della chiesa va rammentato quello di Torquato Tasso, primo » epico italiano che morì nel contiguo convento nel 4595, ed a cui il Cardinal Bevilacqua nel 1644, pose una onorevole iscrizione. Ora il cav. Fabris sta lavorando un magnifico mausoleo » di marmo, che quivi sarà eretto, mercè le offerte degli ammiratori di sì gran poeta. » ( Dal num. 10. delle Notizie del giorno di Roma del 1843, si rileva che è quasi condotto a termine il monumento, il quale venne celebrato da poetiche Stanze del ch. cav. Angelo Maria Ricci , riportate col disegno del monumento, nel num. 46. dell' Album del corrente anno.)

(\*#) L'autore, tanto la quercia che la caduta, la celebrò anche con quei versi che si publi-

carono nelle Notizie del giorno di Roma, num. 40, de' 6. ottobre 1842.

(\*\*\*) Il professore Filippo cav. Agricola, celebre dipintore romano, donò al cav. Gaetano Moroni il disegno della caduta quercia alla cui ombra presso le falla del colle dei situato il di tiu stadio onnato da diversi Sovrani, e due volte dal Papa che regna. In questo stadio il suo valente pennello rese più celebre Tasso, ch' egli rappresentò con Eleonora d'Este, per incarico di Sua Altezza la duchessa di Sagna (dipinto che merito d'esser descritto dalla dotta penna di Monsignor Muzzarelli uditore di Rota, e celebrato con una Canzone dal sommo Vincenzo Montily; e nel medesimo, e sotto di cochi del lodota artista il valentissimo Gio. Battista Borani romano, presso il busto nel quale l'eccellente scultore cav. Giuseppe Fabris ci diè redivive le sembianze del figlio del cav. Gaetano, Gregorio Moroni defonto, ne esegui mi disegno l'effigie con tal singolar maestria che contrasta l'arte colla verità delle forme del caro fanciullo, ed è il ritratto che si vede in principio di questo libro, inciso superbamente dal ch. Pietro Folo romano. Ritratto che il rispettable p. reverendiessimo Gio. Battista Rosani celebro co' versi che si leggeno sotto il medesimo, e coll'epigramma latino che forma preziosa parte di questa raccollamente ped lusto deltò analoghi versi l'autore di questi.

(\*\*\*\*) Gregorio Moroni nacque sulla più nobile vetta del palazzo vaticano, e precisamente nel camera dicontro al colle Gianicolo, cioè per retta linea alla caduta quercia; e perciò ivi abitando esso col genitore molta parte dell'anno, da tutte le finestre di sua onorevole abitazione.

ne godeva l'amena vista del celebre colle, e dello storico albore.

DOPO TANTE LACRIME VERSATE
DAGLI AFFETTUOSI GENITORI

#### CAVALIERE GAETANO E CLEMENTINA MORONI

PER LA IMMATURA MORTE

DEL NON ANCORA BILUSTRE UNICO FIGLIO

#### GREGORIO

SPUNTI OMAI L'IRIDE APPORTATRICE DI CALMA E DI CONFORTO  $\qquad \qquad \text{ONDE}$ 

ALLEVIATI I LUNGHI AFFANNI
POSSA RIAFFACCIARSI NEI LORO CUORI NEI SEMBIANTI
LETIZIA SOAVE PERENNE SORRISO
INSPIRATO DA COSÌ DOLCE SPERANZA
FILIPPO ZAMPI
A SIGNIFICAZIONE DI GRATO ANIMO
DALLE SPONDE DEL SUO PATRIO CHIENTO
OUESTI VERSI INVIAVA

# OTTAVE

Tergete il vostro pianto; è tempo omai Di serenar il lacrimoso ciglio; Perdeste è vero, il cor mel dice, assai Perdendo il caro vostro unico figlio; Ma il mondo è un mar pieno d'ambasce e guai; La vita è solo un passeggero esiglio; Al punto estremo sembran corti gli anni, Fuggitivi i piacer, lunghi gli affanni. Perdeste un giglio, è ver, che non avea
Ancor schiuso all' aurette il vergin seno,
Nè della pura sua luce potea
Lo suo ingegno infantil far pompa appieno;
Ma la limpida Aurora promettea
Che un di spuntar volea bello e sereno;
Facean siepe odorosa a questo fiore
Innocenza, virtù, senno e pudore.

Da fior ben mille e mille invidiato
Sviluppava le sue forme perfette,
Lo careggiava il zeffiretto alato,
Vagabonde il lambian le farfallette;
Ma da nembo importun giacque sfrondato;
Chè il fragil stelo invan lottando stette;
Piegossi infranto; e il fiorellin gentile
Morì, nascendo, in un mattin di aprile.

Ahi come al nuovo di pianse l'Aurora,
Che rivarcando in ciel l'usate strade,
Di riavvivarlo invan tentava allora
Col prolifico umor di sue rugiade!
Voi, che anclanti aspettavate l'ora
Che il valor ne crescesse con l'etade:
Alla sua tomba inesorata intorno
Venite a lamentarlo in questo giorno.

Ma pianger non si dee sul suo destino Se cadde questo fior da stral colpito! Dell' Increato fu cenno divino Che a voi non ben fiorente l'ha rapito;

Perchè del ciel nel mistico giardino Trapiantar volle questo fior gradito, E il volle ove non può state ne verno E ricco s'apre d'un profumo eterno. Beltà terrestre avvolta in casto velo Adorata talor da noi mortali. Ha per sua patria e porto solo il cielo, Che le cose quaggiù tutte son frali; L'anima ardente d'infrenabil zelo Intorno agli angioletti impenna l'ali Chè, quale aquila al sole, il suo desio La spinge verso la città di Dio! Fior sparpagliati a piene man spargete Sull' urna del figliuol vostro diletto. Il soggiorno ov' ei stà, ben lo sapete, È di tutte delizie albergo eletto. Dunque così perchè, perchè piangete? Soave speme anzi vi surga in petto; E vi additi la fe, ch'è cieca e vede, Chi per voi prega ognor del Nume al piede. E in ciel prega per voi de' santi il Santo, Che l'arse glebe, e gl'irti dumi infiora; E terger può de' travagliati il pianto E gli affranti da duol lungo ristora; Che ha clemenza e giustizia al trono accanto. Che inargenta la luna, e il sole indora, E semina di stelle i firmamenti E al mar gonfio dà legge, e imbriglia i venti. Soavissima nell' alma vi discenda D'arcana gioja una crescente piena, La perfetta del figlio il cor comprenda Felicità, cui niuno ostacol frena, Non mortale coraggio il sen vi accenda, Disacerbando la durata pena, E sclamate, conserte insiem le braccia; Il tuo santo voler, o Dio, si faccia. E redivivo vi ritorni il riso Su i smorti labbri, e su gli afflitti rai; Sia per sempre ora il duol da voi diviso Assai perdeste, ma piangeste assai. L'angiol vostro che osanna in paradiso Non si potrà di voi scordar giammai; Chè or scorge i sogni ond' è la tela ordita Di questa morte, che si chiama vita!...



#### SULL' URNA DEL BILUSTRE FANCIULLO

# GREGORIO MORONI

econtributions

# SONETTO I.

Dai lembi aurati dell'empirea vetta Ond'eterno alla Triade inno canoro, Gli Aligeri dal primo al nono coro Alternan con melode al Nume accetta,

Pura un' alma vagare al ciel diletta Vedean sugli orli di tabido foro, Che sebben di virtù su' vanni eretta Potea d'alito impur contrar martoro.

Dal primo all' ordin sesto que' beati Furono tosto intenti al nobil atto D'allontanar gli strali avvelenati;

Ma giunto al nono stadio, un fulvo avvolse Stuol di Cherubi il perigliante, e ratto Degl'imi al guardo, e ad ogni rischio il tolse.

DI PIETRO AVV. CASTELLANO.

# SONETTO II.

Oh te beato, avventuroso, fato
Che sol visti da lunge i nostri guai,
Per alto irrevocabil decreto
Sulla eterna Sionne il piè porrai.

Ebbe natura di singulti e lai
Bastevole tributo, alfin sta cheto
Amante genitore, e i chiari rai
Che surgon dall' avel te tornin lieto.

Chiara fama in brev' ora, inclito merto Ebbe Gregorio infante, e al suo candore Attaron tutti d'innocenza il serto;

Esulta dunque, amante Genitore, Che mentre l'alma in cielo ha il varco aperto Palpiterà fra voi l'ardente core.

DEL MEDESIMO



Obisse filium sibi unicum Pater gemebat
Itemque Mater: invicem miserti, et intuentes
Se identidem: ore cernuo simulve mussitantes.
Subinde filias superstites sinu foventes,
Modo huic, modo illi amoris osculum ambo dividebant:
Ratique filium, haud imaginem ejus osculari,
Eum, velut si adesset, ambo saepe nominabant.
Brevi ut sopore triste vulnus excitabat error;
In hanc paterna neniam redibat aegritudo.
Hanc fili, amaenitas, suavitas parentum,
Novennis avolare nidulo albulus columbus,
Amaritudinem mihi relinquere, atque sordes?
En ille, cui, Deo juvante, gratiam, decus, rem
Parare, quem esse floridum ac beatulum volebam;
Avaro inane corpus obseraris in sepulcro:

Spem ibi domus, ibi mei facem obruisti amoris Tua indoles; alacritas tua, ut mihi dolorem Alunt! quis o quis huic meo medebitur dolori? Stupebat inter haec, caputque fulciente dextra, Noto aestuantis Adriae modo, intus aestuabat. Miser! nisi serena fluctuumque temperatrix Superveniret aura blanda coelitus; manusque Ea ipsa pectori adplicaret unguen ad medelam, Loco ferire docta, nec minus potens medelae:

MARCUS BUNICICH CANONICUS

## VERSIONE DELLO STESSO AUTORE.

Sospirava morto l'unico
Suo figliolo afflitto Padre;
Sospiravalo la Madre,
E mescevano i sospir:
A vicenda dirigendosi
Voci e sguardi ad ora ad ora,
Con pietate che avvalora
La pazienza nel patir:
Od insiem portando taciti
Fronte bassa e basse ciglia,
E tenendo sotto briglia
Degli affetti la tenzon.

Poscia entrambo si stringeano Le figliole fra le braccia, Baci lor stampando in faccia Di più viva dilezion: E credendo nò l'immagine, Ma baciar il figlio stesso Lui nomavano di spesso, Come fosse innanzi a se: Quando in breve ridestavasi L'aspra piaga dall' inganno; Il paterno cuor d'affanno Ritornava a dire: oimè. Figlio caro, mio bell' idolo Tu dal nido, oh che destino! Candidetto colombino Disparir a me così? Lo squallor, l'amaritudine Tu lasciar al genitore Che voleva te nel fiore Te veder felice un dì? Ecco a chi (poichè l'Altissimo Illustrava la mia cuna Con un raggio di fortuna Come piacque a sua bontà) Ecco a chi facea di grazia Lieto acquisto, e di onoranza, E apparava di sostanza Non spregevol facoltà.

Ahi! l'ingordo avello esanime Muta spoglia mi ti serra Quella speme mia sotterra, Quella face del mio amor. Tuo vivace ingegno, e l'indole Come pasce il mio dolore! Chi sarà, chi mai, Signore Che guarisca il mio dolor? Tai pensier gl' intercettavano Sì la voce nella gola, Che dal labro una parola Non potea spuntar di più Ma la mente fluttuavagli Come l'Adria per gran venti; E la destra in que' frangenti Sorreggeva il capo in giù Lui meschino! se dall' etere Sopraggiunta un' aura lene Con immagini serene Non sedasse i suoi pensier: Lui meschino! se buon balsamo Non mettesse all' egra parte, Man che a tempo fere, e l'arte Di sanare ha in suo poter.

#### IN MORTE

DEL

## GIOVINETTO GREGORIO MORONI

ROMANO

Tiovanetto fornito di bellissimo ingegno, cui egli studiavasi già a coltivare con massima diligenza; istrutto ne' principii delle ottime discipline più assai che nol comportarebbe la tenera età; d'indole egregia; di cuore generoso e sensibile; delizia de' suoi; speranza ed amore di quanti il conobbero, Gregorio Moroni, figlio carissimo al cavalier Gaetano, primo ajutante di camera di Sua Santita', novenne veniva rapito da inesorabile morte al desiderio de' parenti, ed amici. Questa disavventura, che nella capitale chiamò le lacrime sopra il ciglio di molti, scosse in ispecie il genio di varii illustri scrittori, che con lodati versi, e con buone prose presero a lamentarla. E merita per certo che noi ricordiamo a preferenza un flebile ed affettuoso Capitolo in terza rima riportato al num. 30. dell' Album, sottoscritto colle sole iniziali D. A. M. G. e che abbonda di squisite e delicate bellezze. Come altresì non deggiamo lasciare senza onorevole menzione il bell'articolo intitolato - Brevi cenni ec. che dal ch. cavaliere Gaspare Servi si produceva nel num. 25. del Tiberino, e che accoglie in se quanto di più pregevole saprebbe desiderarsi in componimenti di simil genere. L'uno e l'altro furono anche estratti da que' giornali, impressi separatamente, e composti in separati libretti.

RAFFAELE FEOLI.

Dal Dorico 29, Ott. 1842.

#### IN MORTE DI GREGORIO MORONI

## EPIGRAFI ITALIANE

1

GREGORIO MORONI
FANCIULLO DI VIVACE INGEGNO
ANGELO NELLE FORME E NEI COSTUMI
STETTE SULLA TERRA SOLTANTO
OTTO ANNI E CINQUE MESI
AI XXII. AGOSTO MDCCCXLII.
RITORNAVA IN GREMBO A DIO
LASCIANDO NELLA DESOLAZIONE
GLI ORA INFELICI GENITORI
GAETANO E CLEMENTINA.

O FIGLIO
AMORE E DELIZIA NOSTRA

DEH! TU PREGA IL MISERICORDIOSO SIGNORE
PER NOI MISERI CUI NON RESTA
CHE LA DOLCE SPERANZA DI RIABBRACCIARTI
NELL' AMPLESSO DEI SANTI.

2.

DEFUNTO IN PUERIZIA
LASCIO MEMORIA DI RARA VIRTU
IN SI VERDE ETA
ESEMPIO APPENA SPERABILE

QUAL FIORE LEGGIADRO
SPUNTO SUL SENTIERO DELLA VITA
MA TOSTO A DISSECCARLO SCESE
L'ALITO TREMENDO DI MORTE
NE VALE A RINVERDIRLO
IL PIANTO DEI CONTRISTATI PARENTI

ANGELO NELLE FO.AIR E NEL CASTINI

MODESTO NEGLI ATTI E NEGLI SGUARDI INSEGNÓ A' GIOVANETTI COME SI COLTIVANO LE VIRTÚ CHE GLI RENDONO CARI A DIO E AGLI UOMINI

5.

VEGLIATO DALL' AMORE DE' SUOI
RETTO DALLA RELIGIONE
CHE SUBLIMA L'UMANA NATURA
SERBOSSI MAI SEMPRE IN QUELLA INNOCENZA
CHE RENDE SOPRAMMODO AMMIRABILE
LA PUERIZIA.

6.

CHIUSE IN VAGHE FORME
PRONTO INGEGNO PIETADE ADULTA
INDOLE SOAVISSIMA
ORA AHI! NOSTRA SVENTURA!
NON RESTANO CHE LE RIMEMBRANZE.

ANGIOLO DI PARADISO
DOPO COMPIUTE NOVE PRIMAVERE
SI TOLSE DALL' AMPLESSO DE' PARENTI
PER VOLARE IN QUELLO DI DIO.

8.

PERCHÈ INGENUO PIO AMOROSO
L'INATTESA SUA MORTE
MAGGIORMENTE INCREBBE A' DI LUI PARENTI
A' QUALI LASCIAVA RICORDO
NESSUNO DEGLI UOMINI
DOVER ESSERE QUAGGIU SENZ'AFFANNI.

VISERO COME TO SOVO PETERO VEL MO DOLORE

INVIDA MORTE
II. RAPIVA AGLI INNOCENTI COLLOQUI
DELLE AMABILI GERMANE
CHE ORA SOMMERSE NEL DOLORE
NON SANNO FRENARE IL PIANTO
AMOROSE FANCIULLE
NON MORT IL CARO VOSTRO FRATELLO
TOGLIENDOSI ALLE PENE
CHE AGITANO SOVENTE
CHI GIUNGE A NUMERAR PIÙ ANNI
VIVE BEATO IN CIELO
FRA IL CONSORZIO DEGLI ANGIOLI.

10.

OTTO ANNI E CINQUE MESI
DELIZIA E FELICITÀ DEI PARENTI
AHI FALLACIA DELLE UMANE SPERANZE!
ORA AFFANNO E CRUDELE DOLORE.

11.

### LAMENTO DEL GENITORE

MORTE

MISTERO TREMENDO AGLI UOMINI
PERCHÈ MI TOGLIESTI SÌ PRESTO
IL MIO DILETTO GREGORIO?
IL MIO AMORE E LA MIA SPERANZA?
QUAL CRUDO DESTINO ATTRISTOMMI?
AH! PIETA O GRANDE IDDIO:
MISERO COME IO SONO DELIRO NEL MIO DOLORE.

12.

XXII. AGOSTO MDCCCXLII.
IN QUEST' URNA
CON IMMITIGABILE AFFANNO
IL CAV. GAETANO MORONI E CLEMENTINA VERDESI
DEPOSERO IL LORO GREGORIO.

FIGLIO
COL TUO CORPICCIUOLO
QUI SEPPELLIMMO LE NOSTRE SPERANZE

VISSE OTTO ANNI E CINOUE MESI.

## SOTTO IL RITRATTO

QUESTA IMMAGINE
RAMMENTA GREGORIO MORONI
IL QUALE MANCATO ALLA VITA DI VIII. ANNI E V. MESI
GETTÒ IN ESTREMO DOLORE
I SUOI GENITORI GAETANO E CLEMENTINA
A CUI SARÁ MAI SEMPRE NEFASTO
IL XXII. AGOSTO MDCCCXLII.

DOMESTICO SINDIFI



## SIG. CAV. GAETANO MORONI

## SCIOLTI

Qual voce è questa, che mi tocca il cuore, E da profondi gemiti interrotta Chiede nel duolo all' amistà conforto? Ben la conosco, la tua voce è questa, O Moroni gentil. Qual fosca nube Turbò il sereno de' tuoi giorni? Forse Non ti largiva il ciel favori, ed una Amata donna, che te avventuroso Padre rendeva? Oh! che mai dissi? Un tempo Il fosti, or più nol sei; manca alla mensa Un sol de' figli, e a render mesto e gramo Il tuo viver ne basta. Ei sparve come Leggiadro fior, che nell' Aurora altero Sullo stelo cresceva, e nel mattino Da vomero crudel cadde reciso. Oh! quanta speme se ne porta il vento. Parea quel fanciullin, che precedesse

Con il senno l'etate, e già maturi
Mostrava i frutti, quando in altri appena
Apparivan le foglie. Di puerile
Il volto sol, non i trastulli, e quanto
Ai pargoli talenta. A lui novenne
Era dolce diletto, or far tesoro
D'antique gesta, or noverar cittadi,
Ed or, te duce, scorrere i volumi
In cui, qual'ape iblèa, raduni il fiore
Di quel saver che in mille libri è sparto
E che ad arte per lui spesso cogliesti.

Ma più del senno, chi della pietate
Potria ridire? Non ancor le labbra
Schiudeva al riso, e il nome di Maria
Articolavan liete: indi a se speglio
Fea quel santo garzon, ch' ai giovanetti
Dato è nel retto oprar scudo, e modello.

Gioìa la Madre, e lo stringea al seno
Mille baci stampandogli nel volto,
E tu, levate al ciel le braccia, il die
Benedicevi, che di lui s'incinse,
E tanta in voi piovea copia d'affetti,
Che intender non la può chi non la prova.

Ma ohime! quel fanciullino a ferreo sonno
Chiuse le ciglia, ed apriralle quando
Allo squillar della tremenda tuba
Rivestirà più bello il mortal velo.
Deh! poch' istanti ancor frena i sospiri

M'appresta orecchio, e quinci ne dirai S' ei più d'invidia, o lamentanza è degno. Non morì nò: vive il tuo figlio, e giunse Di quell' infido pelago alla riva, Che innumerevol turba a fondo mena. A tempo ti fu dato, onde a virtude Tu l'erudissi, e volò al Nume in grembo Quella recando immacolata stola, Ch' ebbe nel di del gran lavacro. Ei caro Era alla Donna Tuttasanta, ed ella, Temendo che d'uman polve cosperso Apparisse men vago, a se lo trasse. Tornava il tempo, in cui si rinnovella

Tornava il tempo, in cui si rinnovella La memoria del dì, che al cielo Assunta Divenne speme de' mortali, ed egli Insolito sentia di ciel desio.

Più spesso a templi avvicinarsi, e l'alma,
Lavar nel sangue dell'agnello, e ai santi
Sacrifici servire umil fu visto.
Un non so che di celestiale in fronte
Gli sfolgorava. In sua magion novello
Saggio offria di sapere, e n'ottenea
Fra i plausi guiderdon: per la letizia
Non capeva in se stesso. Amici e suore
E congiunti in mirar lui sì giulivo,
(Ve' come spesso umano senso inganna!)
L'argomentavano infantil baldanza.
Alto già sorge il sole; e in sonno avvolto

È quel fanciul che prevenia l'aurora? Cielo che mai sarà? Corre la madre, Che non teme una madre! ed ahi! lo mira Di livido color sparso le gote. Febbrile il polso, il seno palpitante; Requie non han le molli membra, i lumi Apre riscosso e gravi a rinserrarsi Tornan repente. A nome il chiama, ed egli Non la ravvisa. Alzò la mesta un grido, E tutta la famiglia sbigottita Circonda il letticciuol, dell' arte invano S'adoprar gli argomenti; invano al Nume Co' voti si fe' forza; invano amore Tentò di rattener l'alma fuggente, Che fuor de' sensi uscita nè i singulti Sentì de' suoi, nè del malor la possa. Nell' alto Empiro si trovò frammisto Ai leggiadri angioletti, che alla Diva Imperatrice del creato il soglio Circondan lieti, e chi le stringe il manto, Chi le bacia la destra, e chi sgabello

Imperatrice del creato il soglio Circondan lieti, e chi le stringe il mante Chi le bacia la destra, e chi sgabello Fassi all' eburneo piede. Ei si stupia, Visto l'onor cui fu sortito, e il guardo Or fissava in Luigi, or in quel Magno Che gli die' nome, ed or ne' rilucenti Più che fiamma del sol spirti beati; E tutto in Dio veggendo in tale guisa A lui pregava « Ai cari miei parenti Crescan que' dì, che a me troncasti, il grave Benchè giusto dolor n'allevia, e umili, Se furo anch' oggi al voler tuo sommessi, Deh! tu pietoso lor altro concedi Figliuol, che d'anni e di virtudi onusto Di nostra stirpe sia saldo sostegno. »

FRANCESCO FABI DE' CONTI MONTANI.



## GAETANO MORONI

PER L'ACERBA MORTE

DELL' UNICO SUO FIGLIUOLETTO



# **EPIGRAMMA**

Grande in virtudi il tuo Gregorio avea
Fermato il passo nel terreno esiglio:
Raggio della tua mente egli splendea
Opra perfetta del divin consiglio:
Ammirato da tutti, ognun dicea
Del padre successore in cielo il figlio:
Il ciel non già, che, per ritorlo a noi,
Vieni, gli disse, e il Padre tuo da poi.

FILIPPO MARIA SCOLARI. (\*

<sup>(\*)</sup> Questo dotto cavaliere, chiaro per le sue opere, va a pubblicare colle stampe della Venera i tupgrafia all'insegna dell' Ancora, la traduzione italiana in ottava rima, del celebre poma intitolato II Parto della Vergine, col testo latino in fronte dell' autore il famigerato Azio Sincero Sannazaro; traduzione che ha dedicata alla perpetua memoria di Gregorio Moroni, si prestamente tornato in cielo.

### NELLA MORTE PREMATURA

DEL CARISSIMO E CANDIDISSIMO GIOVINETTO

## GREGORIO MORONI



Al desolatissimo Padre

# CANTICA

E pur piangi, o Moroni? e pur t'aggiri Per la stanza lugubre, ove fu spenta La cara vita, per la qual sospiri?

Dunque non mai si attuta, nè rallenta Di suo rigor la punta feritrice Del crudo acerbo duol, che ti tormenta?

E levi a lui, che nella beatrice Luce del ciel dimora, le bramose Pupille e il grido, che la doglia elice,

E spesso il chiami? ah! Fors' egli rispose A tuoi caldi singulti, ai pianti tuoi... Forse venne... e il vedesti... e poi s'ascose.

- Forse corresti ad abbracciarlo, e poi Il vuoto aere stringendo, o figlio, il padre, (Sclamasti) il padre abbandonar tu puoi?
- Quindi a pianger ritorni; e le leggiadre Forme già note in quella parte e in questa Più non trovando, le funeste ed adre
- Vestigie incontri, quai di svelta o pesta Giunchiglietta gentil, che si morio Sotto lo stroscio di brumal tempesta.
- » Qui, dicendo, ei crescea: qui lo vid' io » Sorridermi amoroso, e in questo seno » Corre i paterni amplessi il figlio mio.
- » Della candida fronte il bel sereno » Quel dell' alma annunziava; e del suo cuore

  - » Fede e Pietate avean le chiavi e il freno.
- » Rose a' gigli commiste era il colore
  - » Della morbida guancia; e in guardia al fianco
  - » A modestia compagno era il pudore.
- » Vivo lo sguardo in lui; vivace e franco
  - » Il pargoletto ingegno, il qual non mai
  - » Restio si parve ai primi voli o stanco.
- » Ouesto è il loco, ove bebbe i primi rai
  - » Del saper la sua mente tenerella;
  - » E qui più volte io stesso il domandai,

- » Chi fusse in ciel la Creatura bella
  - » Che tutte l'altre avanza in dignitate,
  - » E'l nome del Signor nato di quella:
- » Chi le superbe mura ebbe fondate
  - » Della gran Roma, e chi poscia le avea
  - » Dei vessilli di Cristo incoronate.
- » E al mio dimando la risposta fea
  - » Così pronta e diritta il fanciullino
  - » Che in udirlo a me stesso io non credea.
- » O mio duro crudele aspro destino!
  - » Io vagheggiava un fiore, e a coglier frutto
  - » Di pianto non sapea d'esser vicino!
- » Breve è la gioja de' mortali : e tutto
  - » Come folgore passa in questo esiglio;
  - » E se cosa vi dura, è affanno e lutto
- » Giusto e mite, o Signore, è il tuo consiglio!
  - » Era tuo dono; e tua mercè pur fia
  - » S'io giunga in cielo a rivedere il figlio.
- Così lamenti; e più convien che sia, O mio Moroni, la memoria amara Quanto da Te più presto si partia
- Quella pura innocente anima cara Dell' angioletto, che tornando al cielo, Dond' e' venisse, col suo vol t' impara.

Ma su l'acerba rimembranza un velo Omai si stenda, e Ti conforta in vista Del ben, della ventura, che ti svelo.

Se fuor di questa sconsolata e trista Riviera di dolore il dolce pegno Non saliva del cielo alla conquista,

Forse il raro candor... forse dal segno Che raggiunse felice... ah già m'intendi; E lui cercando in quel beato regno, A pianger no, ma a letiziare apprendi.

PIETRO PAOLO BARBIERI.



## GAETANO MORONI

QUESTA CANTATA INDIRIZZA ED OFFRE FRANCESCO TOGNETTI DI BOLOGNA A CONFORTO
PER LA GRAVE PERDITA SOFFERTA DELL' AMABILISSIMO SUO

#### GREGORIO

TOLTOGLI IMPUBERE E DI PRECOCE BELLISSIMO INGEGNO L'ANNO 1842



### LA RASSEGNAZIONE

Tergi le amare lagrime
Dal tuo paterno ciglio:
Assai piangesti un figlio
Che t' involava il ciel:
Di quel virgineo pargolo
Dubbia non è la sorte:
Già vive in Dio consorte
Qual fiore su lo stel.
Di te ragiona in cielo il caro figlio,
E dell' amata sua
Dolente inconsolabil genitrice
Che in lui vivea felice,
E le parea, te lungi, in lui godere
Di tua presenza, e del soave e schietto
Tuo favellar con vera

Tenerezza d'amor. Ma fato avverso Ha tanta gioja in lagrime converso. Cessino queste alfine, Mentre a chiunque non ha di padre il nome, Nè il profondo sentir, sembrar potria Come indegno d'umano e nobil core E vile il pianto e debolezza amore. Oh falso immaginar! oh dura tempra Di chi figli non mai nudrì! ben io Piango la sorte amara Di un vedovato padre Di vaga amabil prole. Tutta io sento La cruda smania sua, il suo tormento. Ahi padre sventurato, e immensamente Il fui pur troppo anch' io Più ch' altri nol potrà creder giammai. Era in florida età: belle speranze Avea già date, e non indubbie prove Di peregrin valor: era alla meta Di coglier palme intatte, Di ornarne il patrio nido E di stender suo nome Oltre il confine d'ogni più stranio lido. Ahimè che irato un Dio Mel tolse, e allor d'un lampo Tutto con lui perdei pace e riposo; E sol mi resta la speranza in core Di rivederlo in sen del Divo Amore. (\*)

Io la speme porto meco:
La certezza a te sorride:
Pari amore ci conquide
Nell' affetto e nel dolor.

Ma nessuno intende appieno
Queste nostre arcane note
Se le vie gli sono ignote
Di paterno amante cor.

(\*) Raffaele Tognetti avvocato, e bibliotecario della Comune di Bologna, nato a' 6. maggio 1798, morto il dì 26. aprile 1833.



## SIG. GAETANO MORONI

CAVALIERE DI PIÙ ORDINI

AUTORE DEL DIZIONARIO STORICO ECCLESIASTICO

# PER LA PERDITA DELL'UNICO SUO FIGLIO GREGORIO

UN SUO SERVO OSSEQUIOSISSIMO LODA LA SUA RASSEGNAZIONE (\*)

# SONETTO

Facile è dir: il tuo voler si faccia
Quando il temuto affanno è in lontananza,
Ma facile non è quando s'avanza,
Quando nel cuor l'acuta spada ei caccia.

Eppur questa verace alta costanza
Signor conobbi balenarti in faccia
Quando morte strappò dalle tue braccia
L'unico amor, l'unica tua speranza.

Dicesti allor: taccia il paterno affetto
Il mio figlio negar nò non degg' io
A chi mi diede il figlio suo diletto.
Oh voce, oh sacrifizio! io so che Dio
Sì disse al cuor: l'ostia gradita accetto,
Il figlio dal tuo sen passi nel mio.

(\*) È ignoto il benigno autore: lo mandò da Bologna al cav. Moroni, il ch. Gaetano Lenzi, che disse essere composizione di un suo amico. Questo benemerito e laboriosissimo professore di

publico insegnamento de buoni studj e di amene discipline nella sua patria Bologna, autore egregio di molte utili opere edite ed inedite, il cui novero come la sua onorata biografia si legge nell Impartiale, giornale di Faerna si num. 131 e 132 del corrente anno, cortesemente nel precedente num. 123 di tale accreditatissimo giornale, anche lui ci diede i cenni biografici del giovinetto Gregorio Moroni, resi più pregievoli dall'aurea epigrafe colla quale il ch. Vincenzo Rossi direttore proprietatio del lodato giornale, g'i nititolo al genitoro del defonto. La medesima biografia, con qualche giunta, sarà dal medesimo Lenzi riprodotta colle stampe nelle Prose varie che va a dedicare al cax Gaetano Moroni, in un al somigitantissimo ritratto del giovinetto, con diligenza ed arte inciso in acciajo dal ch. Luigi Ceroni romano, facendo pur menzione del bellissimo busto marmoreo scolpito magistralmente dall' illustre padovano Rinaldo Rinaldi, che rappresenta il pianto fanciulto e al di lui padre offerto.



IN MORTE DELL' AMATISSIMO FANCIULLO

## GREGORIO MORONI ROMANO

odniki Bili daloo

# SONETTO

Un tenerello spirto aperse l'ali In questa vita sol piena d'affanni, E disdegnoso a queste cose frali Drizzò novellamente al cielo i vanni.

Fortunato che a tanta altezza sali
D'innocenza vestito ai divi scanni,
Nè a te fur conti gl'infiniti mali,
Che accerchian l'uom ne'suoi brevissimi anni.

Pur lasciasti nel pianto e nel dolore In questa valle gli orbati parenti Senza speranza di vederti mai.

Ma teco un di fra li Cherubi ardenti D'amor, assisi intorno al primo amore Letizieranno fra gli eterni rai.

GIOVANNI PEZZI

# GREGORIO MORONI ROMANO



# NECROLOGIA

Nasceva in Roma da Clementina Verdesi e dall'esimio cavaliere Gaetano Moroni, chiarissimo per lo suo Dizionario Storico Ecclesiastico, un carissimo fanciullo il di sedici marzo mille ottocento trentaquattro. A lui s'imponeva al sacro fonte il nome di Gregorio, ed in lui, solo maschio fra i figli, tutte si collocavano le delizie, e le compiacenze paterne. Rispondeva il fanciullo fino tra le fasce colla dolcezza del sorriso, e colla bellezza delle forme, che non di rado, sogliono essere gl'indizi della dolcezza e della bellezza dell'anima. Crescente negli anni, la cura del genitore era quella del cultore veramente sagace ed industre, che vuole allevare la pianta ai buoni frutti, e allo splendore del giardino. Pieno sempre di nobili pensieri già segnava il piano di educazione. A Dio, a se stesso, agli uomini, era suo intendimento, che il caro figliuoletto fosse educato. L'ordine volea che la voce e l'esempio, che tanto possono, fossero i suoi primi maestri, e lo furono di fatto. Veniva appresso lo studio, come quello, che nello sviluppo delle facoltà intellettuali è via di perfezionamento pratico alle morali, e su questo lo incamminava. Sanamente pensandola non seguì la massima spesso mal intesa, e più spesso ancora male applicata di coloro, i quali prima di venire alla cultura dell'intelletto vogliono fermo ed assodato il fisico. Egli volle in pieno accordo sì l'uno che l'altro; ond'è che di buon'ora Enrico Piccoli, e il sacerdote d. Pietro Sabatini non solo se lo ebbero per loro ventura a discepolo, ma se ne tennero lieti perchè trovarono nel suo ingegno svegliato, nella sua indole dolce, nelle sue aggraziate maniere, ne' suoi modi ingentiliti, e a dir tutto, nella sua bell'anima un terreno docile, arrendevole, grato. Il secolo nelle sue vedute forse chiamerà piccole queste virtù, ma siccome sono il seme delle grandi, magnanime, ed eroiche, così con sua pace, non so bene accomodarmi con lui. Dirò dunque che nascevano di quì que' sentimenti sì teneri, sì pietosi, sì amabili, che lo rendevano la delizia, e l'amore de genitori, de maestri, degli amici. Dirò che di qui si partiva quella preghiera sì fervida, quella pietà sì accesa, e quell'ubbidienza sì cieca, che a dir vero, parevano affatto incompatibili co'suoi pochi anni. Dirò finalmente che di qui solo hassi a ripetere quell'amore indefesso a'suoi studi, il quale siffattamente ne lo tenea occupato che nelle sue esercitazioni private e giornaliere, era, quasi dissi, a vederlo di sè tratto per addentrarsi e per ritenere gli utili insegnamenti. Il perchè pareva avesse acquistato quel gusto che solo si addice ad età più matura e bene esercitata, quante volte gli era dato d'avere a por mente a componimenti superiori al suo intendimento. Della qual cosa n'hai tu argomento sicuro quando sai che il di quattordici febbraro mille ottocento guarantadue nell' Aula piena della chiarissima nostra Accademia Tiberina, era desso, questo caro fanciullo fatto uno spettacolo di ammirazione perchè quasi coll'anima e coll'intelligenza su gli occhi, e ne'suoi moti stava attentissimo e plaudente e alle bellissime composizioni poetiche, e alle eruditissime investigazioni storico-artistiche che l'inclito suo genitore con tanta critica svolgeva su la Basilica Ostiense innanzi ad un uditorio non meno scelto, che giudizioso, rispettabile, imponente, Romano.

In questi tempi più che ne' passati, io sono d'avviso, che i fanciulli per lo precoce sviluppo dell'età, e delle idee sieno molto più proclivi al male che al bene, perchè i genitori, o chi ne fa le loro veci, non troppo attendendo a questa verità, sono per conseguente fatti un po' troppo corrivi ed indulgenti. Se adunque v'è alcuno il quale pieghi presto alla virtù, vuolsi darne un gran

merito e alla educazione, che previdente per salvarlo il precorse, e ad una certa naturale pieghevolezza che al retto sentiero lo movea. Nel numero di questi pochi io metto, e credo di non andarmi errato, il nostro Gregorietto, e a lui, e al suo genitore ne voglio lode perchè trovo in amendue il perfetto adempimento de'loro scambievoli doveri. Tanta corrispondenza nel figlio era dunque pel padre, che teneramente, e svisceratamente l'amava, tutto quel conforto, e tutta quella felicità, che più può essere sperabile in vita, e possibilmente compatibile coll'umana condizione. Ma perchè sta segnato ne' divini consigli, che sulla terra esser non possa, non dirò la vera felicità, che è sola del cielo, ma ne anche quella che più alla vera si avvicina, così ahi tristo! questo padre amoroso se la vide tolta appena nascente, e mentre cominciava a diffondere un raggio di luce veracemente sovrumano. Anime tenere, ed amiche vi preparate al pianto.... Era il mattino del giorno dieciotto agosto, anno che corre, e questo mattino, e questo giorno segnava la vigilia fatale di quel morbo più fatale che volea svelto in erba questo vago e ridente fiore di primavera. Composto nel più divoto atteggiamento nella chiesa di S. Carlo al Corso, il nostro piccolo Gregorio deponeva le sue mancanze, se pure ne avea quell'anima, al tribunale di penitenza, assisteva con angelica assistenza all'incruento Sacrificio di pace su l'ara del vero Dio, e quasi volesse fare aperto, che solo su queste vie si cammina alla vera scienza, si preparava per tal modo al saggio de'suoi studi, che nel giorno stesso lo aspettava, e nel quale, sendosi distinto, veniva decorato di premio. Col tramonto di questo di ahi comincia a tramontare la sua vita!... Il nostro caro fanciullo è colpito da una sinoca-gastriga che ostinatamente resiste a tutti gli sforzi dell'arte che è presta per salvarlo, ed in tre dì, non anche novenne, lo toglie, alle cure, all'amore, alle speranze. Fu il giorno ventidue agosto anno mille ottocento quarantadue che con mano di dolore profondo scolpì nell'anima di genitori i più amanti, la perdita di un figlio il più diletto.

Carissimi fanciulli il vostro amico, ed il vostro compagno non è più. La provvidenza che lo diede alla terra pel vostro meglio con saggio consiglio provvidamente ancora vel tolse. Mi gode l'animo avervene ritratte di volo le virtù perchè giovami sperarle in voi di nobile incitamento all'imitazione. Vi ricorda che il bel giorno comincia dal bel mattino, e l'accorto osservatore vede male, e si sconforta se vegga carico l'orizzonte sull'alba. La vostra età comecchè dai più non osservata è però fatta segno di osservazione dai meno che sono i saggi, e il mondo con essi ferma su di lei i suoi sguardi per fissare i suoi progetti, e per concepire le sue speranze. Quando la prima età cresce insieme colla sana morale sono come gettate le fondamenta di tutto l'ordine religioso, politico, sociale per far felice il mondo, e i sommi legislatori cominciarono sempre da voi quando intesero di venire alla riforma dello spirito umano. Ma io avrei troppo che dire se mi abbandonassi a gueste idee. Ripeto che io vi proposi il mio Gregorio a specchio di virtù perchè emulando fra di voi per imitarlo acquistate con lui un vero nome di lode, e di benedizione.

Amatissimi genitori voi perdeste l'amatissimo vostro figliuoletto. Ebbe natura lo suo sfogo e fu giusto, ma ora io non so più consigliarvi al pianto. È troppo cara la memoria che di lui vi avanza; è troppo lieta la sicurezza che vi resta di lui. L'una vi ricorda le sue bellissime virtù. L'altra vi fa sicuri che è desso fatto un angioletto fra gli angioletti del cielo. Questi pensieri sono un vero balsamo per anime veramente religiose come voi siete. La sua perdita è dura, e sino all'anima la sentite. Lo so, ma pensate che non è buon consiglio dar di cozzo col passato che più non è. Riflettete che vostro figlio or vi guarda con un sorriso celestiale, e che beatamente si ride del vostro pianto, mentre voi umanamente piangete del suo riso. Scambiate i nomi, accomodate le idee. Chiamate morte la vita, vita la morte, quella infelice, felice questa se avvenga nello spirito della religione, e vedrete che il vostro figlio non è morto, non è infelice, ma è vivo, ma è felice, e vive la vera vita, ed è felice della vera felicità. Il pianto, lo vi sapete, è il misero tributo che solo si debbe alla morte, ed alla infelicità. Sarebbe dunque un argomento di disamore pel figlio, se tuttora spargeste di lagrime la sua tomba.

AVE . ET . VALE . ANIMA . SVAVISSIMA

#### GREGORILLE

TV . LVX . TV . AMOR . PARENTVM . ERAS

QVEIS . TANTAM . TVI . SPEM . FECERAS

TV . DELICIVM . PRAECEPTORVM . TVORVM

QVI . TE . SVPRA . AETATEM . SEDVLVM . PIVM

MERITO . DILEXERVNT

AT . HEV . VIX . OCTENNIS . MENS . V . DIER . VI

VELVTI . FLOS . SVCCISVS . ARATRO

CAIETANO . MORONIO . ET . CLEMENTINAE . VERDESIAE

PARENTIBVS . INFELICISSIMIS . RAPTVS . ES

XI . K . SEPT . A . M . DCCC . XXXXII

O . DIES . QVA . TE . GEMMVLA . NOSTRA

ATROX . ADEO . MORS . SVSTVLIT

ARCH. GAMBERINI.

Questa iscrizione come la precedente biografia, dall'autore benevolo di questa, arciprete Camillo Azzaroni in Bologna, fu prodotta con nitido opuscolo stampato nel 1842 nella tipografia Tilocchi, avente in fronte la seguente breve ed affettuosa lettera.

#### ALL' ESIMIO CAV. GAETANO MORONI.

L'abate Camillo Azzaroni.

Il cuore, e non l'arte che in me è nulla, ha dettate queste poche parole sul diletto suo figlio. Miravano esse al conforto, ma s'avveggono, loro malgrado, di non averlo conseguito. Altro più dunque dalla sua gentilezza non isperano che di essere accettate e compatite. Gradisca i sentimenti della mia stima, mi conservi la sua grazia, e stia sana.

Bologna li 25. Novembre 1842.

#### DESCRIZIONE

#### DEL MONUMENTO DOMESTICO

ESEGUITO IN ARGENTO E METALLO DORATO

E DEDICATO

## DAL CAV. GAETANO MORONI

ALLA MEMORIA DEL DILETTISSIMO FIGLIO

#### GREGORIO



Il concetto ingegnoso, e il disegno di sì bello ed elegante monumento domestico, è felice invenzione non che spontanea dimostrazione di benevolenza del cav. Filippo Agricola, ispettore generale delle pubbliche pitture di Roma e dello Stato, e primo cattedratico di pittura nella Romana Pontificia Accademia di S. Luca: l'esecuzione egregia poi si appartiene alla rinomata officina e fonderia del cav. Filippo Borgognoni.

Il monumento è coperto da una campana di cristallo, che posa su di una lastra di granito bianco e nero orientale, avanzo delle antiche colonne della patriarcale basilica di S. Paolo; lastra che posa su di altra simile poco più grande la quale contiene il bilico, acciocchè rimossa la prima da una manopola di metallo dorato giri il monumento per godersi da ogni lato.

Il monumento consiste in un doppio basamento quadrilungo la di cui parte superiore è di metallo dorato, agli angoli del quale si elevano quattro pilastrini all'intorno pur dorati con fregi, ove sono gli stemmi in argento del defunto Gregorio Moroni, che servono di sostegno ad un urna tutta dorata che sopra vi posa, e la quale nella sua forma come ne'suoi ornati ci ricorda il piacevole e nobile stile del cinquecento. In essa, come in uno spazio interno del basamento, sono racchiuse alcune memorie domestiche ed onorevoli pel Giovinetto e consistenti in poche

sue lettere; nei versi co'quali egli affettuosamente a'sette dello stesso mese in cui morì, aveva celebrato il di onomastico del proprio Genitore; l'ultimo saggio de' studi in cui fece rapidi progressi; i suoi capelli; alcuni oggetti d'oro e d'argento di suo uso; le lettere autografi consolatorie e di condoglianza, alcune delle quali morali e filosofiche e tutte amorevoli che ricevette il genitore per la morte del figlio, ed eziandio le autografi composizioni poetiche, colle quali rispettabili penne onorarono la memoria, ed a larga mano infiorarono la tomba del defunto, la maggior parte delle quali sono quelle appunto che leggonsi in questa raccolta. Nel piano del coperchio dell'urna, dalla parte anteriore è incisa la seguente iscrizione. Alla memoria illustre del leggiadro giovinetto Gregorio Moroni Romano, di grandi e liete speranze, perchè fornito di singolare ingegno e d'indole egregia. Tu che leggi sii cortese d'una lagrima di compassione, per le innumerevoli sparse per lui dall'inconsolabile genitore Gaetano che al diletto ed amato figlio questo monumento consagra.

Sul medesimo piano del coperchio dell'urna è un globo mondiale dorato, traversato dalla zona argentea co' segni del zodiaco. Assisa sul globo sta la bellissima figura (la cui forma fu spezzata appena fusa questa del monumento) tutta di argento rappresentante una fama con grandi ale, in forme eleganti, e dignitose sembianze, avente gli occhi in contegno alquanto mesti. Essa è vestita d'una tunica, e d'un manto, le cui pieghe grandiose sono magistralmente composte; sembra che in attitudine di mestizia abbandoni il destro braccio, mentre col sinistro sorregge un disco o medaglione con cornice dorata, che poggia sul corrispondente ginocchio. Colla mano che tiene la parte superiore del disco stringe pure una corona d'alloro tutta di argento, da cui pendono due svolazzanti fasce vitte o lemnisci dorate, aventi incisa questa epigrafe — Ad onore ed indelebile ricordanza di Gregorio Moroni Romano 1842. È noto che le fasce o vitte o lemnisci delle corone non servirono tanto per tener legate le corone, quanto per arricchirle e renderle più nobili, anzi per distinguere maggiormente il merito di quelli cui si davano, ed abbiamo da Prudenzio che a tale effetto vi si scriveva altresì sopra il nome di quello cui erano dedicate. (\*)

Il disco o medaglione contiene il somigliantissimo ritratto del Giovinetto stupendamente miniato su tavola d'avorio. Dal lato opposto del disco si legge una iscrizione dalla quale si apprende che l'immagine la dipinse nel settembre 1841, il bravo miniatore Vincenzo Castelli d'ordine del duca d. Lorenzo Sforza per fare un gradito e inaspettato presente al genitore del fanciullo nel ritorno del viaggio che fece in alcune provincie dello stato col Sommo Pontefice. Si dice ancora in detta iscrizione che a' 22. Agosto 1842, essendo mancato alla vita di otto anni e cinque mesi il giovinetto, tanta perdita gettò in estremo dolore i genitori suoi, e per sempre li rese infelici: che nell'urna sono vari oggetti e memorie del pianto giovinetto, e che il cav. Agricola amorevole del genitore immaginò il monumento e che lo eseguì nel 1843. il cay. Borgognoni padrino del defonto. Il monumento tutto compreso è alto palmi due ed oncie otto e mezzo, essendo largo palmi uno ed oncie dieci. La figura della fama col ritratto del fanciullo e suoi accessori la disegnò il ch. Gio. Battista Borani, quindi n'eseguì l'incisione sul rame il ch. Lodovico Ferretti. L'urna co'suoi basamenti è disegno ed incisione del ch. Carlo Piccoli; tutti i quali artisti fedelmente eseguirono il concetto del lodato cav. Agricola, ed il tutto vedesi nella seguente tavola.

-198 O +00

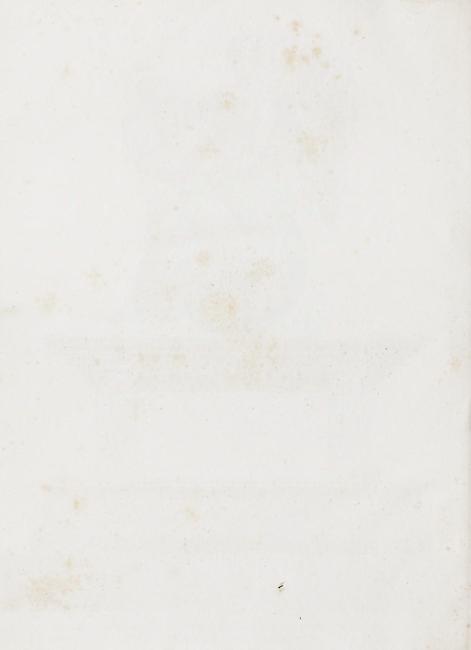
<sup>(\*)</sup> Piacque al cav. Agricola nel disegnare lo stemma del defonto, per ornato della copertina di quate pendono due fasce simili alle descritte, su cui è pure incisa la menzionata epigrafe. E qui non riuscirà intuite il notare, che eziandio nel frontespizio di questo libro è ripettulo il medesimo stemma, ma decorato di alcune allegorie ne' suoi ornamenti. I principali simboleggiano gli emblemi corrispondenti a quella cortese e sensibile amicizia, da cui furono spontaneamente ispirati i diversi affettuosi componimenti che costituiscono questa bella raccolta; ed altresi con giusta allusione a quella candida amistà, che mosse l'encomiato Luigi Riggi, a dedicare questi versi e prose al dolente amico. Ed è perciò che nella base dello stemma, si vede la testa di un can simbolo della fedeltà di alti sorgono due rami d'olmo ai quali si apoggogia la vite come a sicuro sostegno, tale essendo la virti della verace amicizia: finalmente dall'estremità dei due absocelli esce il mirto, pianta sempe verdegigante, come sempre vivi e costanti, debbono esserer i soavi vincoli d'una ingenua e sincera amicizia. Incisore in legno dei due vaghi stemmi, come inventore e disegnatore insieme del secondo, è l'egregio artista Cammillo Acquisti romano, che bravamente si distingue nei lavori d'intaglio.

denie de a tale effetto vi si serivora allerei sopra il nome di quello cui crano delicate. Con medachone contiene il sonigliantissimo ritratto del Cievandto stappedumente montio sa invola d'avorio Dal lato opposto del diero si appende che l'annagine ia dispise nel settembre 1844. Il bravo ministore, Vucceno Centelli d'avine del doca d'Arceno Sorra per dure na iradito e inaspettato presente al gentrere del fanciullo nel fue un iradito e inaspettato presente al gentrere del fanciullo nel staro del viaggio che fece in afonte al gentrere del fanciullo nel sommo del viaggio che fece in afonta a provincia dello stato col Agosto 4842, essendo mancato alla via di otto mari e cinque messi il giovinetto, banta predita gettò in estreno dolore i genitari mesi il giovinetto, banta predita gettò in estreno dolore i genitari suoi e per sempre li reso intelici; che nell'urma sono varj oggetti e memorio del panto giornetto, e che nell'urma sono varj oggetto de del panto giornetto, e che il cav. Agricola successori padrino del delonto. Il monumento tatto cumpreso è alto paim due ed ornei otto e che la segui del 1813, palmo uno ed orne checi. La igna della fama col ribretto del panto in esecui incisione sil rama il chi. Lodovico ferretti. L'anaginati il quali artisti fedelmente eseguiero del arbitato del fami, quali artisti fedelmente eseguiero del arbitato del forme. Da co no dasamenta è disegno ed inizione del arbitato del facili.

contents of the content of patential and amount in anomaly case in signific ground and an experiment of the content of the con



mionumento idomusorii de esecutivo da alchento e metralilo idobatto, e dedicato dal cay Caletano mioroni romano alila miemioria idell'idillettiessimo ficilio grecorio



# INDICE DEI COMPONIMENTI.



	PAG.
Riggi Luigi - Lettera dedicatoria	
Zanelli Domenico Sacerdote - Prefazione	1
Morelli Monsignore Francesco Maria Cameriere d'onore di Sua	
Santità, e direttore spirituale del giovinetto Gregorio Moro-	
ni - Sonetto	13
Ricasoli P. Luigi della Compagnia di Gesù, Rettore del Colle-	10
gio dei Nobili in Roma - Madrigale	14
Geva Angelo Maria - Sonetto	15
V. T. M. C. Versione latina del precedente Sonetto, con lettera	10
al cav. Giovanni De Angelis, Direttore proprietario dell' Al-	
3 ' 1 1	16
bum, giornale letterario e di belle arti di Roma	10
Servi cav. Gaspare architetto e Direttore del Tiberino, giornale	10
artistico letterario di Roma - Necrologia	18
Laureani Monsignore Gabriele primo custode della Biblioteca Va-	20
ticana, e custode generale di Arcadia - Iscrizione sepolcrale.	22
Servi cav. Gaspare - Epitaffii	24
Del medesimo - Ode	25
Geva Angelo Maria - Capitolo, preceduto da un' articolo del cav.	
Giovanni De Angelis	32
Sabatini Pietro Sacerdote - Lettera	37
Piccoli Enrico - Lettera	39
Poggioli dottor Domenico professore sostituto di materia medica	
nell' Università Romana - Capitolo	41
Ricci cav. Angelo Maria - Idillio	44
Del medesimo - Epigramma	50

#### IMPRIMATUR

Fr. D. Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Mag.

#### IMPRIMATUR

J. Canali Archiepisc. Colossensis Vicesgerens.



